

**Stasera alle 17,30
al Teatro dei Satiri**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 351

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1960

Argomenti

Saragat, Ciocchetti, Tambroni

LA VOCE REPUBBLICANA

L'amministrazione Ciocchetti resterà, infatti, nella storia amministrativa come una delle più disastrosamente fallite. Come quella che più ha fatto soffrire gli interessi dei cittadini, come quella che ha pregiudicato un'annona-

Ecco come la « Voce repubblicana » il 1. ottobre giudicava l'amministrazione Ciocchetti. Lunedì con l'estensione il PRI ha contribuito a ridare a Roma il sindaco clerico-fascista

La maggioranza di governo, e che hanno ricevuto la benevola attenzione di Saragat al Comune di Roma, non consigliano i loro amici della Confindustria di seguire, almeno, l'esempio delle aziende di Stato. No. Essi consigliano l'uso delle armi, che c'è di diverso, di « meno peggio », tra il linguaggio dei costumi e il linguaggio dei fascisti? Ecco il risultato dell'abile mossa di Saragat: per impedire l'uscita di Roma, e MSI, egli ha rimesso in agguato i tambroniani, ha riproposto la strada che già una volta portò a Tambroni.

Ma dove è andata a finire la promessa fatta da Saragat di non coartare « neppure sulla astensione per soluzioni di minoranza? Dove è finito l'impegno di sostenere ad ogni costo le soluzioni di « centro-sinistra? Dove è come si è realizzato il proposito di sostenere la « sinistra » d.c.? La verità è che di speculazione, di ingannazione dei lavoratori, Ebbene, i liberali del Tempo che pure sono nel-

illusione di poter condizionare una Democrazia Cristiana ben ancorata ad una politica conservatrice e reazionaria senza contrapporre un adeguato schieramento di forze capaci di sostenere una nuova politica. Accettando la discriminazione anti-comunista, indebolendo o rompendo l'unità a sinistra, accettando la cosiddetta strada del « meno peggio » si è passati — e si passa inevitabilmente — di concessione in concessione, sino alla peggiore soluzione possibile.

La situazione è ormai chiara: la DC « soluzioni globali » non ne vuole, la DC cerca solo il modo di mantenere tutto il potere. Ove può « alla col fascisti », altrove coi liberali, e di centro-sinistra parla solo per farne una burattina, per servirsi al fine di coprire le sperequazioni consumate altrove. In tal modo la DC cerca di proteggere la sua politica reazionaria, affossando nel pantano i suoi alleati di sinistra, seppellendo nel fango la sua cosiddetta sinistra interna.

Non c'è alternativa dunque? Bisogna accontentarsi alla destra o ai comunisti? Certamente no. C'è in tutte le cosiddette città difficili, una reale maggioranza di sinistra, una maggioranza democratica e antifascista che può trovare l'accordo sul terreno di una politica locale. Questa è la strada giusta, questa è la strada del meglio. Chi la rifiuta per ottuso anticomunismo finisce, oltre al resto, col tradire persino se stesso.

Dopo l'elezione a Roma del clerico-fascista Ciocchetti

Lauro eletto a Napoli con l'assenso della D.C.

Repubblicani e socialdemocratici alla ricerca di nuovi pretesti per giustificare la vergognosa complicità nella elezione di Ciocchetti - Giunte centriste PSDI-PLI-DC - Convegno della sinistra socialista

Mentre a Roma riconfermava Ciocchetti e l'alleanza con i liberali-tambroniani, a Napoli la Democrazia cristiana ha permesso l'elezione di Lauro a sindaco, gettando nell'urna scheda bianca. La seduta del consiglio comunale è stata tumultuosa, per le ripetute irregolarità commesse da Lauro il quale, in funzione di presidente dell'Assemblea, ha frequentemente impedito ai consiglieri di prendere la parola, sia per dichiarazione di voto che in sede di approvazione dei verbali della seduta. E' stata anche eletta una giunta di minoranza, composta tutta da consiglieri del PDI. Le illegalità procedurali commesse da Lauro hanno suscitato la protesta di tutti i gruppi consiliari, i quali hanno abbandonato l'aula.

Il capo del gruppo consiliare comunista, compagno Chiaromonte, ha fatto la seguente dichiarazione: « Il gruppo consiliare comunista avanza formalmente ricorso per l'annullamento della seduta, nel corso della quale sono stati commessi, da parte della Presidenza dell'Assemblea, gravissimi atti di violazione del regolamento e dei diritti dei consiglieri, ai quali è stata negata la parola sul processo verbale e per il richiamo al regolamento. La Presidenza si è dimostrata incapace di tutelare la libertà di parola dei consiglieri, per consentire i tentativi di intimidazione di una parte evidentemente organizzata del pubblico ».

In una atmosfera di prepotenza e di illegalità si è così conclusa una equivoca operazione politica. Noi, che ci siamo schierati decisamente all'opposizione, denunciando all'opinione pubblica il trucco della « vigile attesa » della DC. Si tratta di un vero e proprio appoggio che la DC ha dato a Lauro, non senza consapevolezza a Lauro e al suo partito, nella linea che essa del resto ha scelto e applicato a Palermo, a Roma e anche nella nostra provincia. Tutte le false polemiche svoltesi nei giorni scorsi hanno rivelato il loro vero contenuto: Lauro è stato eletto a Napoli con la complice protezione della DC: la sua elezione a sindaco è l'ultimo atto di un lungo patteggiamento e intralazzo, ed ha potuto avere luogo in una situazione di piena illegalità solo grazie al silenzio complice dei consiglieri democristiani. A pagare le conseguenze di queste manovre è,

ancora una volta, la città di Napoli. Il signor Lauro è voluto sfuggire ad un dibattito politico generale e ad un dibattito chiarificatore sul suo comportamento in seno alla Commissione parlamentare per la legge speciale per Napoli, dove egli si è schierato apertamente sulle posizioni governative, come già fece del resto nel 1953 quando, tutto d'un tratto, d'accordo con la DC, il progetto di legge Porzio-Labriola. Noi comunisti mandemmo avanti l'opposizione, in unità con tutte le forze di sinistra, fedeli al programma che abbiamo esposto agli elettori e che è garanzia di rinascita per Napoli e per il Mezzogiorno ».

LO SCANDALO DI ROMA. Dopo la scandalosa complicità prestata a Roma da socialdemocratici e repubblicani per la elezione di Ciocchetti con i voti dei liberali, qualsiasi pretesa del PSDI e del PRI di essere ancora sulla trincea del centro-sinistra è destinata ad affogare nel ridicolo. Roma era stata dichiarata « città di qualsiasi politica » che pretendesse di voler dare un contributo alla lotta contro le forze del clerico-fascismo e ad uno sviluppo in senso democratico non solo delle amministrazioni locali ma di tutta la politica nazionale. A Roma, infatti, l'uomo da battere era Ciocchetti, un democristiano che, più di ogni altro sindaco d'Italia, si era caratterizzato per le sue alleanze organiche con i fascisti, con le forze della destra liberal-tambroniana e con i gruppi economici speculativi: nessun compromesso con quest'uomo sarebbe stato possibile, se la proclamata politica di centro-sinistra avesse avuto il valore che Saragat e Realzanti volte si sono affannati ad attribuirle e non fosse stata invece, come è, uno strumento di copertura delle più spregiudicate operazioni di potere democristiane.

Gli stessi socialdemocratici e repubblicani si rendono conto che la loro posizione è in difendibile, ma non rinunciano ad esecogitare pretesti per giustificare la loro complicità con Ciocchetti. Ieri la Direzione del PSDI ha diramato un comunicato per spiegare che se i socialdemocratici non si fossero astenuti, i monarchici avrebbero riversato i loro voti su Ciocchetti, col rischio che il candidato d.c. sarebbe stato ugualmente eletto ma con

una maggioranza ancora più caratterizzata a destra: il PSDI, dice il comunicato, ha preferito scegliere la soluzione che ha scongiurato la collusione tra DC e monarchici. La pretesa di una politica di « centro-sinistra » è stata, secondo la prima pagina un giudizio della corrente d.c. di Base, secondo cui « le soluzioni di minoranza, in realtà, nascono da un'apertura a destra: giudizio che calza perfettamente alla situazione romana, così come calza quello pronunciato sullo stesso argomento e negli stessi termini da Saragat in un editoriale pubblicato una decina di giorni or sono sulla Giustizia ».

Ancora più penoso, se è possibile, è il modo come i repubblicani hanno presentato ieri la loro astensione al Consiglio comunale di Roma. Dopo aver consentito l'elezione di Ciocchetti, i repubblicani affermano sul loro quotidiano che « sul Campidoglio sventola bandiera nera », che Ciocchetti « è il sindaco delle destre » e che « come era nelle previsioni, l'alleanza degli andreattiani e dei liberali ha portato alla riconferma, in Campidoglio, di quel Ciocchetti, definito il peggiore amministratore d'Italia ».

L'atteggiamento odierno — aggiunge la Voce Repubblicana — ci autorizza a pensare che la DC romana ha già raggiunto l'accordo con i monarchici e i fascisti per continuare in Campidoglio la esperienza passata. Ma allora? Allora è vero, visto che?

(Continua in 10. pag. 6. col.)

A CONCLUSIONE DEL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA

Segni conferma che l'Italia accetterà il riarmo atomico

Vani tentativi di giustificare gli atteggiamenti filo-colonialisti della nostra delegazione all'ONU. Gravi ammissioni sulle basi della NATO in Sardegna - Le repliche dei compagni Donini e Spano

Il ministro degli Esteri ha risposto ieri mattina, in Senato, ai parlamentari di ogni settore che avevano, nella seduta di lunedì, svolto numerose interpellanze, sollevando le questioni più gravi e acute oggi della situazione internazionale (Algeria, Congo, atteggiamento italiano all'ONU, nuovi impegni militari atlantici). Accanto all'on. Segni erano anche ieri, il presidente e il vice presidente del Consiglio, Fanfani e Piccioni, e molti ministri, tra i quali gli on. Gonella e Pella, con l'intento evidente di sottolineare la solidarietà dell'intero governo con l'azione del ministro degli Esteri, dopo le voci corse sui contrasti manifestatisi proprio sulla politica estera in una recente riunione del Consiglio dei ministri.

Il discorso di Segni ha tuttavia confermato indirettamente che contrasti e anche vive preoccupazioni esistono nell'ambito della maggioranza, ma ha anche dimostrato che su di essi ha prevalso finora e continua a prevalere la linea peggiore, più oltranzista, più cieca davanti agli sviluppi nuovi e impetuosi delle vicende mondiali. Il ministro degli Esteri ha inteso chiudere la bocca a quelle critiche mosseggi dagli ambienti a lui più vicini, dichiarando subito che ogni azione condotta dal governo in politica estera è una diretta conseguenza della scelta generale atlantica ed « europeista » fatta 10 anni fa, pertanto, ogni critica a direttive particolari si risolverebbe in un attacco a quella scelta generale. E, dal suo assunto, il ministro ha fatto discendere una seconda conseguenza: che, se si ritiene valida ancora la scelta atlantica, non si può e non si deve introdurre alcun mutamento nella politica estera da lui perseguita, e quindi si dovrebbe accettare che un armamento atomico venga consegnato al rinato militarismo di Bonn e si dovrebbe sostenere la causa dell'Alleanza di Ginevra in Algeria.

Posto tali premesse, il discorso di Segni è poi proseguito con una fredda difesa della politica atlantica e del governo italiano. Egli ha sostenuto che l'Occidente aveva mostrato la mano tesa per la distensione, ma che in risposta si è avuto il documento della Conferenza dei Partiti comunisti, documento che suonerrebbe come uno « squilibrio di guerra » per il resto del mondo. Però, egli ha aggiunto contraddicendosi, vogliamo « passare sopra » e credere che anche da quella parte vi sia un sincero desiderio di pace. Per il disarmo nessuna novità: bisogna andare avanti con le armi che si adottano misure che, provocando uno squilibrio di forze, possono incoraggiare eventuali aggressioni. Perciò niente di-

armo atomico che non sia accompagnato da un disarmo anche delle armi convenzionali e niente zone di disimpegno in Europa. Si dovrebbero invece raggiungere accordi parziali, capaci di creare un clima di fiducia. Sul problema dell'integrazione europea, Segni ha espresso la speranza che la « difficoltà » incontrata tra i sei Paesi del MEC e i sette Paesi capeggiati dalla Gran Bretagna possano con il tempo essere superate. La via di mezzo antirazzista o antizionista. Si tratta di un popolo che ha grandi qualità, accento, tariffe daziarie, sarebbe la migliore di combattere

monopoli, che poi non costerebbero un fenomeno tanto rilevante, come le sinistre vogliono far credere. Basta pensare — ha aggiunto Segni — che negli stessi Stati Uniti il 51 per cento della produzione industriale è opera di piccole e medie aziende.

SPANO: « Insomma, è una specie di paese sottosviluppato ».

SEgni: Per quanto riguarda il problema tedesco, esso non si risolve con dichiarazioni antirazziste o antizioniste. Si tratta di un popolo che ha grandi qualità, accento, tariffe daziarie, sarebbe la migliore di combattere

contro: ad esso dobbiamo riconoscere il diritto all'autodeterminazione. DONINI: Bella autodeterminazione! Con ministri nazisti nel governo Adenauer e con comunisti in galera. SEgni: Comunque, l'integrazione della Germania occidentale nell'Europa può risolvere quelle ragioni di conflitto che hanno più volte funestato il nostro Continente. Affrontando le questioni che sono oggi di maggiore importanza, Segni ha affermato che l'atlantismo e l'europeismo « non impedi-

(Continua in 10. pag. 5. col.)

Quarantasette salme estratte dalla portaerei semidistrutta



NEW YORK — Il bilancio ufficiale delle vittime dell'incendio che ha semidistrutto la portaerei americana « Forrestal » (nella foto) ancora avvolta dalle fiamme è di 47 morti e 250 feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. I danni sono di 65 miliardi di lire. (In 5. pag. 1 particolari e le testimonianze sullo spaventoso disastro)

I rapporti di Novikov e Garbusov alla V sessione del Soviet Supremo

Un nuovo impetuoso sviluppo della produzione e riduzione delle spese militari nell'U.R.S.S.

La produzione sovietica ha raggiunto il 60 % di quella USA - Saranno costruiti 96 miliardi di mq di superficie abitabile



MOSCA — Il banco della presidenza del Soviet Supremo. Si riconoscono in piedi nel secondo banco (da sinistra): Kossig, Suslov, Mikolaj, Breznev e Kravtsov (Telefoto)

(Dalla nostra redazione) MOSCA, 20 — Una serie di cifre, sia di bilancio che di previsione, fornite oggi al Soviet Supremo dal Presidente della commissione per la Pianificazione, Novikov, e dal ministro delle Finanze, Garbusov, hanno dato netta la sensazione che il piano settennale che sta per entrare nel suo terzo anno di vita, procede a ritmo di sviluppo sempre più rapido del previsto e potrà essere chiuso in forte anticipo.

Questa, a chiusura della prima giornata di lavoro della V sessione del Soviet Supremo, appare l'opinione dominante fra gli osservatori che hanno ascoltato i rapporti.

La riunione del Soviet Supremo si è aperta, dopo le formalità iniziali, alle ore 11, sul primo punto all'ordine del giorno: « Piano di sviluppo economico dell'URSS per il 1961 ». Gli altri punti all'ordine del giorno di questa sessione preve-

dono una discussione sulla politica estera dell'URSS. Nel dibattito è stato un rapporto di Kravtsov, che questa mattina ha presenziato all'apertura dei lavori insieme a tutti gli altri membri del Presidium. Un momento di curiosità si è sparsa fra i giornalisti occidentali quando sono stati notati sul palco estranei e sui banchi della presidenza i deputati Kirichenko e Beliaev, già membri del Presidium del Partito Comunista dell'URSS esonerati dalle loro alte cariche nel corso di quest'anno.

Le cifre più interessanti fornite da Novikov nel corso di un rapporto di un'ora e quaranta, si riferiscono agli sviluppi industriali. Il tasso generale e l'incremento industriale, nei primi tre anni del Piano, sarà — ha detto Novikov — del 10 per cento, anziché dell'8,5 per cento, stabilito nelle « cifre di controllo » iniziali del Piano, che appaiono quindi già su-

perate. Per il 1961, è previsto un incremento industriale dell'8,5%, del 9,5% per i mezzi di produzione, del 6,9% per i beni di consumo. La cifra assoluta, per il 1961, si prevede la produzione di 51.200.000 tonnellate di ferro e di 71.340.000 tonnellate di acciaio, di 164.000.000 di tonnellate di petrolio, di 3.260.000.000 Kwh. Gli investimenti statali sono stati portati a 29,4 miliardi di rubli, pari al 12% in più del 1960. Per l'anno prossimo è previsto un reddito nazionale in aumento del 9% sul piano nazionale e del 5% sul piano del reddito reale « pro capite ». Tale aumento, nella distribuzione del reddito, avrà contemporaneamente ad un aumento del 3,2% nel numero dei posti di lavoro. Nel 1961, l'URSS lancerà un numero di tecnici tre volte superiore al numero dei tecnici laureati nel 1960. (Continua in 10. pag. 8. col.)

Al seguito dei generali tedeschi

« Solo l'equilibrio delle forze contrapposte può prevenire una catastrofe », ha affermato il ministro degli Esteri Segni rispondendo alle interpellanze della sinistra al Senato. E' così questo argomento ha preteso di giustificare tutta la politica estera passata, presente e anche futura dei governi clericali. E' un vecchio argomento, di cui le potenze occidentali si sono servite in ogni momento in cui si trattava di far accettare all'opinione pubblica nuove spinte al riarmo. Segni non è sfuggito alla regola. Reduce da Parigi dove aveva avuto le missioni di riarmo atomico dell'Europa occidentale, proposte dagli americani, non ha trovato di meglio che ricorrere alla pretesa necessità dell'equilibrio militare. Ossia allo assurdo secondo cui per arrivare al disarmo si deve prima di tutto accelerare il riarmo. Questa volta, però, gli è andata male.

Proprio mentre egli scorreva al Senato le vecchie favole inventate dal più mediocre propagandista del Pentagono, le voci di stampa diffondevano il testo di una intervista di Von Brentano, in cui il ministro degli Esteri di Bonn dice chiaramente come stanno le cose a proposito del piano presentato da Herter a Parigi. In un controllo multilaterale delle armi atomiche che gli americani venderanno alla NATO — afferma il ministro degli Esteri di Adenauer — è praticamente impossibile. E' giungla. La soluzione va cercata in una riforma della struttura dei comandi della NATO che offra le necessarie garanzie per un impiego immediato, in caso di necessità, di tutti armi. In altri termini, il riarmo atomico degli Stati Uniti dovrà essere trasferito a un comando della NATO nel quale gli Stati Maggiori europei, e in particolare lo Stato Maggiore tedesco, occupino posti di dignità.

Ecco dunque, quel che i tedeschi di Bonn vedono nelle decisioni di Parigi. Niente sta ad indicare che il governo italiano veda le cose in altro modo. Altro che necessità della « equibria delle forze » contrapposte per prevenire una « catastrofe ». La prospettiva che si profila è quella di una identificazione sempre più stretta della politica dei governi dell'Europa occidentale con i piani folli di uno Stato Maggiore tedesco in possesso delle armi atomiche: questo è ciò che Segni, Pella e Andreotti hanno appallato a Parigi.

Penoso è stato il tentativo del ministro di rivendicare una assenza di « complicità » con il colonialismo americano. Sta di fatto che sul Congo, sul Sudafrica, sull'Algeria il rappresentante italiano all'ONU ha votato nel modo peggiore. L'ultima prova è giunta la notte scorsa a New York: il governo italiano ha votato di approvare la mozione afro-asiatica sull'Algeria solo perché conteneva un vago accenno al ruolo dell'ONU. E si è rifugiato, come il delegato americano e quello inglese, in una astensione che gli ha procurato la riconoscenza di De Gaulle. Non a caso. C'è anzi un legame assai stretto tra l'avallato al riarmo atomico dell'Europa e l'appoggio al tentativo disperato e sanguinoso della borghesia francese di rimanere in Algeria: quest'ultimo è nel disegno di mantenere in piedi in questa vecchia Europa, a qualsiasi costo, strutture economiche e sociali che non resisterebbero a lungo, fuori dal ricatto atomico e privato delle appendici coloniali e neocoloniali, all'assalto oggettivamente congiunto delle forze popolari e della competizione pacifica. Questa è la sostanza della politica estera del governo clericale. Segni lo ha confermato. Per impedire un mutamento non c'è che la lotta sotto il segno della più larga unità.

Incontro a Montecitorio tra il Consiglio della Resistenza, i parlamentari e la stampa

Parri e il sindaco di Reggio Emilia denunciano le persecuzioni contro gli antifascisti dopo i fatti di luglio



Ferruccio Parri durante la conferenza stampa di ieri. Gli è a fianco il sindaco di Reggio Emilia, compagna Campioli

Il prefetto Caruso ha respinto la delibera del Comune per le spese dei funerali dei cinque caduti in piazza della Libertà - Presentato alla stampa un "libro bianco", sull'aggressione poliziesca del 7 luglio

Il tambrismo come costume di governo, l'idea di un colpo di mano o di una trasformazione dell'ordinamento politico in senso antidemocratico, antidemocratico e autoritario, sono elementi che permangono nell'attuale formazione governativa e si manifestano nel Paese attraverso una serie di gravi atti fortemente limitativi delle libertà dei cittadini e degli enti di governo locale, tali da determinare una situazione di estrema gravità, illegale, intollerabile, alla quale occorre porre rimedio rapidamente. Questo è il senso dell'allarme lanciato ieri mattina dal sen. Ferruccio Parri durante un incontro con la stampa presso la sede del gruppo socialista a Montecitorio, promosso dal Consiglio federativo della Resistenza nazionale per esplicito incarico dei Consigli federativi provinciali di Reggio Emilia, Genova, Bologna e Ravenna.

Ferruccio Parri è stato ancora più preciso, nel denunciare l'involverimento dell'attuale formazione governativa, la quale egli ha precisato che «le persecuzioni agli antifascisti, durante il governo Fanfani, proseguono e si sviluppano sulla linea del precedente governo Tambroni».

A confermare le parole di Parri, il sindaco di Reggio Emilia, Cesare Campioli, presente alla conferenza, ha informato di un nuovo, provocatorio intervento del prefetto Caruso di Reggio Emilia il quale ha rinviato la delibera comunale con la quale la municipalità assumeva a suo tempo le spese per i funerali dei cinque com-

pagni uccisi dalla polizia il 7 luglio. Ecco alcuni passi del documento prefettizio: «Vista la deliberazione in data 8 luglio della Giunta municipale di Reggio Emilia che determina la riassunzione della spesa conseguente i funerali dei caduti in occasione degli incidenti del 7 luglio, dichiarando giornata di lutto cittadino il successivo 8 luglio; osserva la G.P.A. che gli eventi luttuosi del 7 luglio 1960 sono conseguenza di atti di violenza contro le forze di polizia che hanno a tutelare l'ordine pubblico in occasione dello sciopero generale indetto dalla Camera del Lavoro per lo stesso giorno, onde l'iniziativa presa dalla Giunta municipale non appare conforme ai principi ai quali devono ispirarsi gli enti pubblici che operano nell'am-

bito dello Stato e che dello Stato medesimo sono parte integrante».

Non si può immaginare nulla di più «tambroniano» di questa delibera del prefetto scabioso di Reggio Emilia; e Parri, commentando l'inaudito episodio, ha ricordato come ai funerali dei cinque caduti della nuova Resistenza fosse intervenuta una delegazione di antifascisti, più di centomila persone, compresi esponenti qualificati della D.C., come il prof. Corrado Corghi, segretario regionale dell'Emilia per la Democrazia Cristiana, e di tutti i partiti antifascisti.

All'incontro di ieri a Montecitorio erano presenti anche i membri del Consiglio nazionale federativo della Resistenza, Riccardo Lombardi e Piccardi, il sindaco di Reggio, Campioli, i senatori Caffelli, Pessi, Sacchetti, deputati Montanari, Cossiga, Scliano; Paolo Cei, onorevole del Consiglio della Resistenza di Reggio Emilia e lo scrittore Carlo Levi.

Approvato il blocco dei fitti sino al 1964 con molte eccezioni a favore dei proprietari

Il progetto votato dal Senato è quello trasmesso dalla Camera - La posizione delle sinistre negli interventi di Capalozza e Banfi

Con la seduta pomeridiana di ieri il Senato ha concluso la sessione autunnale e ha sospeso pertanto i suoi lavori per le vacanze di fine d'anno, che si protrarranno fino alla metà circa del prossimo gennaio.

I senatori hanno approvato il disegno di legge che proroga al 31 dicembre 1964 il regime vincolistico dei fitti, con tutte le gravi eccezioni, però, che la maggioranza governativa aveva prima imposto alla Camera e che aprono la strada a molte possibilità di sblocco.

Il compagno CAPALOZZA e il socialista BANFI - dopo avere ricordato le fondamentali critiche mosse al provvedimento dalle sinistre alla Camera - hanno sollevato una questione di notevolissima gravità. Si tratta di ciò: nel testo approvato dalla legge non è stabilito che essa entri in vigore il 1. gennaio 1961, giorno immediatamente seguente alla scadenza della precedente legge di blocco. E, poiché la Costituzione stabilisce che una legge entra in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale la nuova legge non opera che soltanto il 5 o il 6 gennaio prossimo: si avrebbe pertanto una pericolosissima vacanza legis dal 1. al 5-6 gennaio, che darebbe piena libertà ai proprietari di case di rompere il regime vincolistico. Capalozza e Banfi hanno avvertito che gli uffici legali delle associazioni provinciali dei proprietari di immobili hanno già pronto migliaia di intimazioni di sfratto. E' stato inoltre richiamato un precedente del 1949, quando la Corte di Cassazione, interpretando la licenziamenti intimati da numerose aziende le quali avevano appunto approfittato di una analoga vacanza legis.

Di questa opinione si sono poi dichiarati anche i democristiani RICCIO e PIOLA. Come rimediare al difetto? La proposta della sinistra era semplice: approvare un articolo aggiuntivo, che stabilisse la data di decorrenza della legge dal 1. gennaio prossimo. Il nuovo testo poteva poi essere approvato dalla commissione Giustizia della Camera nello spazio di un giorno.

Ma il ministro Gonella ha respinto l'emendamento sostenendo che in effetti non si verificherebbe alcuna «vacanza legis» perché la nuova legge implicitamente stabilisce un termine di decorrenza. Infatti la Costituzione dice che le leggi entrano in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale salvo che esse stabiliscano un termine diverso. Ora, secondo Gonella, la nuova legge sui fitti, collegandosi direttamente alla legge precedente, di fatto stabilisce la propria decorrenza dal giorno stesso in cui decade il precedente provvedimento legislativo.

La dichiarazione del ministro ha sollevato vivaci mormorii di incredulità sugli stessi banchi dc. Tuttavia la maggioranza ha ritenuto di dovere approvare un ordine del giorno per suffragare con un voto del Senato le tesi di Gonella.

Si è giunti così alle dichiarazioni di voto. Dopo il socialista MARIOTTI il compagno FORTUNATI, ribadendo le critiche alla politica attuale del governo nel campo degli affitti e delle abitazioni, ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento. Egli ha anche vivacemente protestato per il ritardo con cui la nuova legge è stata pre-

sentata dal governo, ciò che ha gravemente leso le prerogative del Parlamento. Il quale è stato costretto ad un esame affrettato e inadeguato. La legge è stata quindi approvata.

Il Senato ha poi approvato la conversione in legge del decreto legge sulla sospensione dei termini nei comuni del Polesine investiti dalla ultima alluvione. Il compagno GAIANI annunciando il voto favorevole dei comunisti ha sollecitato ulteriori misure per l'indennizzo dei danni nei settori agricolo, artigianale e commerciale.

La maggioranza ha anche eletto tre membri dell'Assemblea parlamentare europea (i de Ponti, Angelini e Resosi).

Armando e Garlati) e due membri effettivi (Restagno e Valmarana) e tre membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa (Angelilli, Floreana e Genco).

Alla fine della seduta si è avuto lo scambio rituale di auguri per le prossime festività natalizie.

Dalla Corte di Assise di Siena

Assolto il compagno arrestato per un discorso su Tambroni

Clamorose contraddizioni del sottufficiale autore della denuncia Emerso dal processo il valore democratico delle lotte di luglio

(Dalla nostra redazione)

SIENA. 20. — In Corte di Assise è crollata miseramente la montatura contro il compagno Vasco Calocani, membro della Segreteria della Federazione comunista, arrestato per un discorso pronunciato a Sinigaglia in occasione della costituzione del governo Tambroni.

La denuncia a carico del dirigente comunista era stata formulata in maniera tale che, se accolta, avrebbe comportato una pena da un minimo di 13 anni ad un massimo di 30 anni di reclusione. La Corte di Assise di Siena, presieduta dal comm. Pietrangeli, P. M. comm. J. Aquilanti, ha assolto il compagno Calocani dalla prima imputazione, che era quella di impedire al governo l'esercizio delle proprie funzioni, con la motivazione che «il fatto non sussiste» e dalla seconda, insurrezione contro il potere costituito, con il motivo che «il fatto non costituisce reato».

Nell'aprile il compagno Calocani, parlando in teatro a Sinigaglia, aveva messo in rilievo l'esigenza del rovesciamento del governo Tambroni da attuarsi attraverso una larga azione unitaria e democratica.

Per dimostrare quanto lo obiettivo politico posto dai comunisti fosse possibile, l'oratore sottolineava i successi riportati dalla lotta popolare in Corea e in Turchia dove, pur sotto regimi di terrore, le masse popolari erano riuscite con la loro lotta a rovesciare i governi della tirannide.

In sostanza, il compagno Calocani non aveva fatto altro che illustrare la posizione assunta dal C.C. del Pci e l'appello che i comunisti avevano in quei giorni lanciato al paese.

Il maresciallo dei carabinieri Ermino Coppola, di Sinigaglia inoltrava la denuncia, in base alla quale la magistratura iniziava il procedimento giudiziario che portava all'arresto del compagno Calocani e al processo.

Il maresciallo Coppola ha offerto in aula un penoso spettacolo cadendo in una serie di clamorose contraddizioni, fino al punto di ritrattare quanto da egli stesso affermato.

Del furto era stata sporta regolare denuncia. Che l'intenzione dei ladri fosse non quella di impossessarsi dell'auto, ma di distruggerla, a scopo intimidatorio, è confermato dallo stesso rapporto trasmesso dai carabinieri al Procuratore della Repubblica subito dopo il ritrovamento.

Non potrebbe trovare nessun fondamento l'ipotesi di un incendio «accidentale» dell'auto, della esistenza di un contratto e il fisco di benzina ritrovato poco lontano dal ritrovamento distrutta. Del resto la tecnica seguita da malfattori, e quella tipica sperimentata dai mafiosi in numerosi altri casi analoghi. Nel linguaggio muto - della mafia - il gesto terroristico attuato contro l'organizzazione sindacale ha un preciso significato: un «avvertimento», un «invito», a tenersi ben disposti dagli affari di quel gruppo di persone che sono state duramente colpite dalla campagna condotta con spregiudicatezza e coraggio dal sindacato unitario e dal nostro giornale contro gli abusi della Vasselli, del sindaco e di quanti hanno fa-

lavorato il commercio dei rifiuti degli ospedali.

Qualche settimana fa nel denunciare dinanzi all'opinione pubblica, la grave campagna di minacce rivolta contro i dirigenti del sindacato dei netturini di Palermo e più in generale contro i responsabili del lavoro, abbiamo parlato, non a caso, della esistenza di un «fronte del porco», determinato immediatamente dopo la nostra vigorosa denuncia contro i traffici della Vasselli.

La diuita appaltatrice della nettezza urbana vendeva rifiuti per i porci prelevati negli ospedali

La Mafia si è fatta viva sul «fronte del porco»

Incendiata a Palermo una «600» del sindacato che denunciò i traffici illeciti della «Vasselli»

La Mafia si è fatta viva sul «fronte del porco»

Incendiata a Palermo una «600» del sindacato che denunciò i traffici illeciti della «Vasselli»

La diuita appaltatrice della nettezza urbana vendeva rifiuti per i porci prelevati negli ospedali

(Dalla nostra redazione)

PALERMO. 20. — La campagna di minacce e di intimidazioni mafiose contro il sindacato unitario dei netturini palermitani, è sfociata in un gravissimo atto criminoso portato a termine nel corso di questa notte. Alcuni malfattori, rimasti ignoti ma che hanno, con ogni evidenza, agito su ispirazione dei circoli mafiosi dell'agro palermitano hanno dato alle fiamme, dopo averla rubata, la «600» del Sindacato unitario. L'auto era stata rinvenuta questa mattina quasi completamente distrutta dal fuoco, in via S. Filippo, nei pressi della borgata di Villagrazia.

A poche decine di metri dal luogo del rinvenimento esiste da tempo un allevamento abusivo di maiali di proprietà di un noto capomafia palermitano, legato a doppio filo con ben identificati ambienti mafiosi.

L'automobile del sindacato unitario è stata trafugata ieri mattina, mentre i dirigenti sindacali erano impegnati in una riunione con i rappresentanti della Vasselli, presso l'Ufficio Regionale del Lavoro, in via Agnigento.

Il vice presidente del Consiglio, on. Piccioni, ha ricevuto ieri al Viminale il capo della delegazione governativa economica romana, Alexandru Birladeanu, vice presidente del Consiglio, il presidente della Commissione di Stato per la pianificazione, Gaston Marini, il sottosegretario al Commercio Mihai Petri e il

ministro di Romania a Roma, prof. Pompiliu Macovei. Tra i presenti anche il ministro Alvear, direttore economico del Ministero degli Esteri italiano.

Nel corso delle conversazioni, svoltesi in un clima di reciproca comprensione, sono stati trattati argomenti interessanti: l'intercambio commerciale italo-romeno ed è stata constatata la possibilità di un maggiore e continuo incremento delle relazioni economiche.

Nella stessa giornata lo on. Martinelli, ministro del Commercio estero, ha offerto al Palazzo Barberini una colazione in onore della delegazione governativa romana e il ministro romano ha offerto un ricevimento.

Ieri, il vice primo ministro romano e gli altri membri della delegazione romana avevano avuto un cordiale incontro con il presidente dell'ENI, on. Enrico Mattei e con altri dirigenti dell'ente.

La delegazione romana da Piccioni e Mattei

La delegazione romana da Piccioni e Mattei

La delegazione romana da Piccioni e Mattei

La delegazione romana da Piccioni e Mattei

La delegazione romana da Piccioni e Mattei

Strenne 1960

le strenne degli Editori Riuniti

Nazim Hikmet
La poesia
Il teatro

Due volumi rilegati in 1.300 pagine complessive, con 10 tavole di Guttuso e 6 tavole di Abidine

In cofanetto, L. 10.000

In regalo, un disco con 4 poesie lette da Giancarlo Sbragia

L'opera completa rivela uno dei più grandi poeti del nostro tempo

Roberto Battaglia
La seconda guerra mondiale

Un volume di "Orientamenti" 450 pagine, con 56 tavole fuori testo, una cronologia completa e un'ampissima bibliografia

L. 3.000

Il frutto di una ricerca originale sugli aspetti ancora problematici del conflitto.

Wilhelm Hauff
La carovana

Volume rilegato in tela, di 135 pagine, stampato a grandi caratteri con 9 tavole a colori e disegni in nero di Jiri Trnka

L. 1.500

Una raccolta di favole orientali narrate da un autentico scrittore e illustrate da un artista

Editori Riuniti - Roma

Come la polizia fascista giudicava i «capi comunisti»

4.

Scozzimarro nel 1926

UMBERTO FERRAC-
NI: E' anch'egli uno dei
membri del Comitato di
rettivo del partito comu-
nista: noto sotto lo psed-
donimo di "Nunzio". I do-
cumenti a lui sequestrati
dimostrano non solo la
sua opera di studioso
delle teorie comuniste
dei programmi del par-
tito, ma confermano a
tressi che nell'agosto del
1926 nelle sue mani erano
appunto le file del movi-
mento comunista italia-

Camilla Ravera fu tra i fondatori del Pci. Nel 1921 entrò a far parte del suo direttivo dell'ufficio politico e negli anni 1924-25 della segreteria del partito. Arrestata nel 1930 (Camilla Ravera e Silvia) fu condannata a 15 anni di reclusione dal Tribunale Speciale e restò in carcere a Perugia e al confino dalla Lucania a Vinternone fino alla fine del 1933. Cinque anni di carcere calvario coraggiosamente e serenamente affrontati senza tremare mai meno alla sua tempra di combattente comunista. Nella sua ultima immagine di Camilla Ravera del 1923.

Un'Albania che comporrà il nostro futuro, che ci darà un'armata due o tre volte più potente di quella che ha, ma l'Albania milanese, la vita della nostra «schienatura» che esaltano e collegano organizzazioni periferiche nelle città, e del «Laboratorio» che vuol apporre a Trieste, con il comunismo nazionale, l'irruenza restaurata la notte, con i comunisti e brevemente riposando, e mattina seguente.

...e tutti per le
delle fughiate
Sembra che
l'innocenza la
lotta che, da
una, verso un
di progresso
accade subito
che la colpa in
a più come a
il suo destino
a lasciare
giorno dopo, p
minaccia delle

quel momento con assoluta
intimità della storia e della
esperienze patenti: solida bene o
quella senza scuro di libertà e
di quella casa sconosciuta e
sconosciuta come a casa nostra,
sconosciuta della patria, che anche
questi nostri Padri, attoniti

o con committenti qualche
reche inseguiti anche lì dalla
camice nere in agguato.

CAMILLA RAVERA

«In tempi migliori, esul-
tando in patria, si
costò, dopo le leggi ecce-
zionali, quando il partito
comunisto nell'Allegria fu
completa, se non si può
dire che il 1938-1939 fu
durissimo, ma ben propo-
zio, quanto a libertà, per
critichiamo, manate
mente per aver lasciato
vedere le mani della
mea (trasmisi e fatti alla
argentina), si deve subito
accennare che, ogni co-
munita di un compagno nel
1927 e legato con un co-
munisto, il suo sogno di massa,
1927 sarà l'anno in cui
giovani scriveranno le
pagine più belle. Per la
GGI, le «cadute» vol-
ero dire quaranta co-
munisti federali arrestati
completo, complessive-
mente 150 giovani arres-
tati. Come si vede, lo
accorderemo, sulla stessa
base dei processi al Tri-
bunale speciale.

PAOLO SPIRANO

Centralismo e autonomie regionali - Le basi per una elaborazione democratica del Codice

re della propria coscienza. La propria coscienza è individuata in un rapporto con la coscienza collettiva, nella vicenda programmatica, nella partecipazione, nella comunione, nella scelta, nella scelta durante il congresso, e non l'opposto, alla scelta di un'altra interpretazione di un dato fatto storico-politico culturale, ete eccetera. Gli interventi massicci delle varie organizzazioni dei costruttori (spesso) coincidono con i superaffari delle grandi opere, i grandi appalti, i grandi affari di ingegneria contro la protesta di legge generale. Testimoniato il fatto che sono stati individuati i termini del problema.

Questo si rispecchia all'articolo 17, par. 1, lettera (b) dell'Atto d'Adesione alla Sp. N. C. da parte del quale una conferenza stampa deve per illustrare la partecipazione italiana alla Sp. N. C. e la sua politica e alla storia italiana e testata il cammino compiuto dalla Comunità europea degli ultimi vent'anni. Il 21 giugno di quest'anno, fino ad oggi, è soprattutto per anticipare il prossimo lice maggiore il programma culturale per il 1992.

Il presidente della Comunità G.B. Angioletti, e il segretario generale, Giancarlo Vigorelli, hanno avuto l'occasione di una delle più importanti tra quattrocento scrittori di ventiquattro nazioni europee che fino a se sono iscritti alla comunità. Il presidente della comunità, Premi Nobel e numerosissimi



Dopo l'apertura a destra favorita dalla capitolazione socialdemocratica e repubblicana

Cioccetti interpreta come prova di fiducia l'astensione del PSDI e PRI in Campidoglio

Slegate reazioni negli ambienti democratici e antifascisti - Una dichiarazione del segretario della Federazione socialista - Lotta decisa

Le prime reazioni degli ambienti democratici e antifascisti della città all'apertura a destra in Campidoglio, favorita dalla DC, con la complicità del PSDI e del PRI, sono estremamente severe. Si sottolinea come i consiglieri socialdemocratici e l'unico consigliere repubblicano, respingendo l'appello del PCI e dei socialisti e dei radicali per una affermazione antifascista sul nome del candidato repubblicano facendo così fallire la candidatura di Ciocchetti, abbiano permesso l'apertura a destra e creato le condizioni per il ritorno al clerico-fascismo.

E' chiaro tuttavia che la nuova formazione capitolina sorta in una posizione fortemente minoritaria, trova la sua strada di aperta reazione costellata da ostacoli, il più vicino dei quali è costituito dalla elezione degli assessori che dovranno formare la Giunta.

Il sindaco della destra

In questo quadro acquista un ulteriore, fondamentale rilievo l'appello lanciato dal nostro Partito a tutti gli antifascisti, a tutti i democratici, a tutti coloro cioè che si sono battuti nel passato contro il malgoverno e la corruzione della giunta clericofascista di Ciocchetti, perché continui la battaglia per la ricostruzione della unità antifascista indispensabile per battere l'apertura a destra in Campidoglio. Alle posizioni dei comunisti, i quali hanno sempre proposto a tutti i partiti della sinistra soluzioni unitarie e democratiche per impedire il ritorno in Campidoglio del clerico-fascismo - comunque mascherato, fa riscontro una analoga posizione dei socialisti. L'Avanti! di ieri ha pubblicato una dichiarazione del compagno Palleschi, segretario della Federazione, nella quale si afferma che «l'incontro con i fascisti è la conclusione logica della strada intrapresa dalla DC romana poiché gli incidenti avvenuti sulla realtà di una politica e la realtà della politica scelta dalla DC romana è la politica della destra. Ciocchetti è il sindaco di tre anni di collusione clericofascista. Il Sindaco del piano regolatore di Roma, assurdo a fama di scandalo europeo. Il Sindaco della destra romana. Può darsi che le cronache di Ciocchetti condanno le ansie dell'on. Moro, ma non potranno certamente ingannare l'opinione pubblica. La DC romana ha fatto pesantemente il suo gioco. Il suo voto per Ciocchetti, unito a quello dei liberali, ha assalto a tutti i costi, ha riconfermato la sua fedeltà agli interessi che dominano la nostra città, ha scaricato un solo a sinistra, nel tentativo di impedire la avanzata di una politica nuova nel nostro paese».

Le schede bianche

Riguardo al vergognoso cedimento del PSDI e del PRI, Palleschi afferma che «le quattro schede bianche hanno consentito a Ciocchetti di essere eletto e alla DC romana di erigere una barriera al proseguimento di qualsiasi discussione per la costituzione di una maggioranza democratica. La dichiarazione conclude affermando che i socialisti si batteranno con crescente energia per impedire la ricomposizione in Campidoglio di una politica antipopolare.

Una ripercussione delle preoccupazioni suscitate dalla elezione di Ciocchetti in vasti strati dell'opinione pubblica si è avvertita nel tono del «Messaggero», il giornale che già nel passato ha assunto posizioni vivacemente critiche verso alcune delle più scandalose operazioni della Giunta clericofascista, soprattutto sulla questione del piano regolatore. Secondo il quotidiano, la elezione di Ciocchetti si deve intendere come interlocutoria, una soluzione di stesca e nella fiducia che i liberali fra i partiti democratici permetta di dare maggiore solidità agli organi del governo municipale». Il quotidiano si dimentica tuttavia che il dialogo e in verità un monologo della DC romana, e

Oggi alle ore 17,30 al teatro dei Satiri la manifestazione di solidarietà per l'Algeria

Alle 17,30 di oggi, al Teatro dei Satiri, il Comitato anticolonialista italiano, si svolgerà la grande manifestazione di solidarietà con il popolo algerino in lotta per l'indipendenza e di condanna per le atrocità compiute dai colonialisti francesi nel martoriato paese. Presiederà l'on. Luzzatto.

Parleranno il pittore Renato Guttuso e l'avv. Fausto Nitti. Come è noto, alla dimostrazione hanno aderito tutte le organizzazioni giovanili democratiche romane, l'Unione goliardica, l'Unione goliardica autonomi, il Comitato provinciale dell'UDI e numerose personalità del mondo artistico, politico e culturale.

L'era, davanti a un numeroso pubblico e presenti anche i rappresentanti degli studenti dei paesi arabo-asiatici, l'on. Vello Spano, presidente del Movimento nazionale dei partigiani della pace, ha aperto il dibattito sulla questione algerina, organizzato dalle sezioni comunista e socialista della borgata Alessandrina; molti e numerosi sono stati gli interventi. Al termine della discussione, dalla quale è uscita ferma la condanna per i colonialisti francesi, è stato costituito il Comitato anticolonialista di Roma. E' stata anche votata una mozione, che i giovani si sono impegnati a far giungere al governo, all'ambasciata francese e all'ambasciata tunisina, insieme con la raccolta dei medicinali per i combattenti del FLN.

Altre manifestazioni si svolgeranno oggi e domani. Alle 20,30 di questa sera, nei locali della sezione comunista di Montebello (via Montebello, 20), il dr. Loris Gallico introdurrà un pubblico dibattito sulla questione algerina: nel quartiere, è stata anche iniziata una raccolta di doni per i bambini dell'Algeria. Domani alle 20, alla «Villetta» della Garbatella (via Passino 26), un altro dibattito sullo stesso tema sarà presieduto dal prof. Marcello Cini; sarà presente una delegazione di giovani nordafricani. Sempre domani, ma alle 15,30, una manifestazione di solidarietà con il popolo algerino in lotta contro il colonialismo si svolgerà nella borgata Trullo; interverrà l'on. E. D'Onofrio.

Nella foto: un momento della affollata manifestazione alla borgata Alessandrina. Il dr. Spano ha introdotto il dibattito.



In un negozio di donna in via delle Convertite

Spaccano una vetrina e poi rubano attraverso le maglie della serranda

Asportati apparecchi fotografici per oltre 1 milione - I malviventi messi in fuga da un vigile

Apparecchi fotografici e strumenti ottici per oltre un milione di lire sono stati rubati la notte della vetrina di una negozio centralissimo in via delle Convertite. 20 ladri, che si sono divisi in due gruppi, hanno forzato la vetrina e, attraverso le maglie della serranda, hanno rubato una grande quantità di apparecchi fotografici, obiettivi, macchine da presa, telecamere, ecc. I ladri sono stati messi in fuga da un vigile che ha chiamato la polizia.

Un vigile notturno che si trovava all'altezza del cinema Saba, Umberto, in via della Mercede, è accorso al rumore della vetrina rotta e ha visto solo il tempo di veder fuggire i ladri, che si sono divisi in due gruppi. Uno dei gruppi, che si era diviso in due, ha rubato una grande quantità di apparecchi fotografici, obiettivi, macchine da presa, telecamere, ecc. I ladri sono stati messi in fuga da un vigile che ha chiamato la polizia.

Qualche ora più tardi, il secondo gruppo di ladri, che si era diviso in due, ha rubato una grande quantità di apparecchi fotografici, obiettivi, macchine da presa, telecamere, ecc. I ladri sono stati messi in fuga da un vigile che ha chiamato la polizia.

Per la carenza di insegnanti e attrezzature

Protestano al ministero gli studenti di ingegneria

Il primo biennio sprovvisto di assistenti - La battaglia per un rinnovamento della scuola e delle università

Un centinaio di studenti universitari, per la maggior parte iscritti al primo biennio di ingegneria, hanno protestato, in mattinata, davanti al ministero della Pubblica Istruzione per la mancanza di attrezzature per la travosa carenza di assistenti. I dimostranti, che erano circa 100, hanno tenuto una manifestazione di protesta, durante la quale hanno sventolato bandiere e cartelli con scritte contro la mancanza di assistenti e contro la carenza di attrezzature.

Una delegazione degli universitari è stata ricevuta da un alto funzionario ministeriale, il quale ha cercato di calmarli, ma senza successo. Gli studenti hanno insistito sul fatto che la mancanza di assistenti e di attrezzature rende impossibile lo studio e che, se non vengono prese misure urgenti, il primo biennio di ingegneria sarà privo di valore.

La sconcertante risposta data dal ministero ha scatenato la protesta degli studenti, che hanno deciso di continuare la loro battaglia per un rinnovamento della scuola e delle università.

Un problema della struttura pubblica con provvedimenti adeguati e tempestivi e non come si è fatto sino ad oggi, con promesse e nulla di concreto. La lotta in corso è importante, sarà costantissima e onerosa, ma non si può arrendersi. Nel giorno scorso a Roma, il liceo «Le Scienze» ha avuto una manifestazione di protesta, durante la quale gli studenti hanno sventolato bandiere e cartelli con scritte contro la mancanza di assistenti e contro la carenza di attrezzature.

Del resto, quella dell'aumento del numero degli assistenti è una delle molte necessità degli studenti di ingegneria. Le altre riguardano l'aggiornamento degli insegnanti e la loro preparazione, la loro specializzazione e la loro ricerca scientifica.

La sconcertante risposta data dal ministero ha scatenato la protesta degli studenti, che hanno deciso di continuare la loro battaglia per un rinnovamento della scuola e delle università.

Un problema della struttura pubblica con provvedimenti adeguati e tempestivi e non come si è fatto sino ad oggi, con promesse e nulla di concreto. La lotta in corso è importante, sarà costantissima e onerosa, ma non si può arrendersi. Nel giorno scorso a Roma, il liceo «Le Scienze» ha avuto una manifestazione di protesta, durante la quale gli studenti hanno sventolato bandiere e cartelli con scritte contro la mancanza di assistenti e contro la carenza di attrezzature.

Del resto, quella dell'aumento del numero degli assistenti è una delle molte necessità degli studenti di ingegneria. Le altre riguardano l'aggiornamento degli insegnanti e la loro preparazione, la loro specializzazione e la loro ricerca scientifica.

La sconcertante risposta data dal ministero ha scatenato la protesta degli studenti, che hanno deciso di continuare la loro battaglia per un rinnovamento della scuola e delle università.



Gli studenti di ingegneria dinanzi al ministero della P.I. Lotta per il rinnovamento della scuola e delle università

Nozze Minucci-Negarville

Si sono unite in matrimonio, a Torino, davanti all'altare, la signora S. C. Minucci e il signor A. Negarville. La cerimonia è stata presieduta dal sacerdote della parrocchia di via Flaminia. Le nozze sono state celebrate in una sala privata.

Dibattito sui giovani e la democrazia al quartiere Salario

Alle ore 20,30 di oggi, indetto dal movimento giovanile antifascista del quartiere Salario, avrà luogo un pubblico dibattito sul tema: «I giovani e la democrazia». Interverranno il prof. Bruno Trenti, l'avv. Fausto Nitti, il dott. Andrea Gaggero e Augusto Illuminati, segretario provinciale della DC di Roma.

Un pensionato di 63 anni

Un pensionato di 63 anni ha legittimamente fatto la moglie con un colpo di coltello. Il proiettile gli ha perforato il petto e l'ha ucciso. Il colpevole è stato arrestato dai carabinieri.

Ferisce la moglie con una coltellata

E' stato tratto in arresto dai carabinieri

Un pensionato di 63 anni ha legittimamente fatto la moglie con un colpo di coltello. Il proiettile gli ha perforato il petto e l'ha ucciso. Il colpevole è stato arrestato dai carabinieri.

Un pensionato di 63 anni ha legittimamente fatto la moglie con un colpo di coltello. Il proiettile gli ha perforato il petto e l'ha ucciso. Il colpevole è stato arrestato dai carabinieri.

Medaglie dell'ANPI a tre antifascisti

Nel corso di una cerimonia scolastica, nella sede dell'ANPI, sono state consegnate tre medaglie ricordo agli antifascisti: al signor A. Negarville, al signor A. Negarville, al signor A. Negarville.

Domani lo sciopero alla «Zeppieri»

I sindacati provinciali dei lavoratori hanno confermato per venerdì lo sciopero di 24 ore alla «Zeppieri», rendendone noto le modalità. Lo sciopero avrà inizio dalle ore zero di venerdì e terminerà alla mezzanotte di venerdì sera.

Agitazione alla Zecca

Il personale, sciolto dalla Zecca, al termine di un'assemblea, ha deciso di inviare un telegramma al ministero del Tesoro chiedendo la soluzione di numerosi problemi e proponendo, fin da ora, lo sciopero. Il telegramma, che sarà inviato al ministero del Tesoro, è stato firmato da tutti i lavoratori della Zecca.

Domani sciopero nei grandi magazzini

I sindacati hanno confermato per domani lo sciopero nei grandi magazzini di Roma. Lo sciopero avrà inizio dalle ore zero di domenica e terminerà alla mezzanotte di domenica sera.

La CGIL migliora le posizioni al «Forlanini»

La lista della CGIL ha riportato un notevole successo nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna al «Forlanini». La CGIL ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

Fino al 6 le vacanze nelle scuole

Le vacanze natalizie nelle scuole di Roma e della provincia sono estese ai giorni 4 e 5 gennaio 1961. Lo ha disposto il provveditore agli studi in accordo col ministero della Pubblica Istruzione.

Le vacanze natalizie nelle scuole di Roma e della provincia

Le vacanze natalizie nelle scuole di Roma e della provincia sono estese ai giorni 4 e 5 gennaio 1961. Lo ha disposto il provveditore agli studi in accordo col ministero della Pubblica Istruzione.

Le vacanze natalizie nelle scuole di Roma e della provincia

Le vacanze natalizie nelle scuole di Roma e della provincia sono estese ai giorni 4 e 5 gennaio 1961. Lo ha disposto il provveditore agli studi in accordo col ministero della Pubblica Istruzione.

TELEVISORE IN CASA

MAGNADYNE-RADOMARELLI-PHONOLA-SIEMENS-PHILIPS
C.G.E.-ATLANTIC-VOXSON-PHILCO-ADMIRAL-RADSON ecc.

Offerta speciale

TELEVISORE 21 POLLICI "RADSON" è un prodotto MAGNADYNE INFIN completo di stabilizzatore antenna, completo di installazione, interessi, a L. 149.000

TUTTE LE MARCHE DA L. 110.000 IN POI - RATE DA L. 3000 MENSILI

CUCINE

Con forno a GAS ed Elettrodomestici
IGNIS - TRIPLEX - ONOFRI - SIEMENS - FARGAS
GASFRIG - ZOPPAS, ecc.

Cucina 2 e mezzo con forno
Da L. 25.000
RATA MINIMA L. 1.500 mensili

MOBILI CUCINA

METALLO E FORMICA TIPO AMERICANO
VASTO ASSORTIMENTO ULTIME NOVITA'

RATA MINIMA L. 1.000 mensili

FRIGORIFERI

BOSCH - RADOMARELLI - FARGAS - SIEMENS - PHILCO
ZOPPAS - C.G.E. - ATLANTIC - ADMIRAL
SHIR - KELVINATOR - M.A.G.N.A.D.Y.N.E.

Da L. 39.000 in poi
RATA MINIMA L. 2.500 mensili

TERMOFONDI

TERMOCONVERTITORI STUFE ELETTRICHE E A GAS
VASTO ASSORTIMENTO ULTIME NOVITA'

Da L. 2.300 in poi

COME SEMPRE AI PREZZI PIU' BASSI

RADIO SMIRE

VIA DEL GAMBERO 16
LE MARCHE SONO LA VERA GARANZIA

Tra poche settimane governeranno l'America

Chi sono i ministri di Kennedy

Complesso equilibrio al Dipartimento di Stato — Dean Rusk, definito «l'uomo dal milione di idee», e gli impegni con Rockefeller — Il ministro della Ford

Il governo Kennedy, che tra poche settimane assumerà il potere negli Stati Uniti, è pronto. Ne fanno parte undici uomini, scelti dal futuro capo della Casa Bianca nelle più diverse direzioni: personalità di primo piano, come l'ex candidato alla presidenza, Adlai Stevenson, e uomini la cui biografia si riassume in poche righe: persone molto vicine al presidente eletto, come il fratello Robert, o a lui sconosciute, come il nuovo segretario di Stato, Dean Rusk, membri del suo partito, come i tre figli di John F. Kennedy, e come altri sei dei loro colleghi, e repubblicani come Douglas Dillon, già «vice» di Herbert al Dipartimento di Stato. Quali criteri hanno guidato Kennedy nella scelta? Due punti, a giudizio concorde degli osservatori, sono chiari a questo proposito. Il primo è che il nuovo presidente, a differenza di Eisenhower, intende essere un capo di governo attivo, che non delega i suoi poteri ai ministri ma li lavora con loro. Il secondo è che egli ha dovuto tener conto di impegni non soltanto con il suo partito, ma anche con l'ala del partito repubblicano che fa capo a Nelson Rockefeller, già critico e potenziale avversario di Nixon, e, in generale, verso i più forti gruppi di potere dell'industria americana.

Entrambe le considerazioni sembrano valide, in particolare, per le nomine annunciate da Kennedy nei posti destinati a caratterizzare l'azione internazionale del nuovo governo: le scelte del Dipartimento di Stato, l'incarico di delegato all'ONU, le direzioni del Dipartimento del Tesoro e del Pentagono.

La nomina di Dean Rusk a segretario di Stato è stata annunciata dalla New York Herald Tribune, «non senza un po' di mistero e di intrigo». Una settimana prima che essa venisse annunciata, il nome di Rusk non figurava neppure nella rosa dei probabili candidati alla successione di Herter, che vedeva invece in primo piano quelli di Stevenson, dell'ex-ambasciatore in India Chester Bowles, uno dei maggiori consiglieri di politica estera di Kennedy, e di William Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato, attualmente sostenuto, a quanto sembra, dal vice presidente Lyndon Johnson. I pronostici sono stati invece clamorosamente delusi.

Indubbiamente, la designazione del nuovo segretario di Stato ha rappresentato uno dei problemi più difficili del nuovo governo. I nomi di Stevenson e di Bowles — considerati «radicali» — incontravano ostilità da parte della destra. Quello di Fulbright, eletto nell'Arkansas razzista e critico delle decisioni della Corte suprema in materia di integrazione nelle scuole, contraddiceva una delle principali preoccupazioni di Kennedy: il miglioramento delle relazioni con il mondo afro-asiatico. Il presidente eletto ha dato al problema una soluzione inattesa scegliendo un personaggio moderato, un «centro» di sinistra, come lo stesso Rusk ha dichiarato, «un uomo di buona volontà nella definizione della politica estera americana». Bowles darà un contributo di primo piano.

Ma la designazione di Rusk ha anche un altro aspetto. Kennedy ha ricordato che ha ricordato al trionfo interesse da lui dimostrato per l'impostazione di una politica estera bipartitica, come funzionerà sotto il presidente Truman e come privato cittadino dal 1953. In effetti, Rusk era dal 1952 il presidente della Fondazione Rockefeller, che in questi otto anni, con una spesa di duecentocinquanta milioni di dollari, si è posta tra i principali strumenti della penetrazione monopolistica americana in Asia, in Africa e nell'America latina. Il nuovo segretario di Stato sarà in pratica l'uomo di fiducia di Rockefeller in seno al nuovo governo.

Quanto alla figura del presidente, non molto da dire. Nato nel 1909 nella contea di Cherokee in Georgia, è stato vice-segretario di Stato per gli affari dell'Estremo Oriente e occupò tale carica allo scoppio della guerra di Corea. Il New York Times lo definisce «l'uomo dal milione di idee»: una di queste idee, invero, assai poco brillanti, sarebbe stata nel 1948



WASHINGTON — I membri del nuovo governo americano del presidente John Kennedy (al centro). Sono: McNamara (difesa), Rusk (esteri), Dillon (tesoro), Ullah (interni), Robert Kennedy (fratello del Presidente, procuratore generale, più o meno equivalente a ministro della giustizia), Hodges (commercio), Freeman (agricoltura), Goldberg (lavoro), Ribicoff (sanità) e Day (postale).

quella di inviare un treno blindato a Berlino «per forzare il blocco sovietico». Tra i suoi scritti, che i circoli politici americani sono andati a cercare in questi giorni, figura un articolo apparso nello scorso aprile in un settimanale politico, nel quale si manifesta una certa diffidenza nei confronti degli incontri al vertice come strumento di cooperazione internazionale.

Al Tesoro Kennedy ha chiamato una figura ben nota come Dillon, attuale vice segretario di Stato per gli affari economici ed esponente del mondo bancario, tenace oppositore della cooperazione economica con il mondo socialista, mentre il ministro della Difesa è stato nominato il quarantatreenne Robert McNamara, da circa un mese presidente della Ford, a sottolineare l'importanza della carica affidata a McNamara basta la considerazione che, come rileva il corrispondente del London Sunday Times, il Pentagono «spende metà del bilancio americano». Il nuovo presidente, come già fece il suo predecessore, con Charles Wilson, della General Motors, ha affidato questo incarico al rappresentante diretto di uno degli «imperi» industriali degli Stati Uniti.

Rimanangono i sette ministri «minori», tutti democratici. In questo campo, la nomina più importante sembra quella di Robert Kennedy, il trentacinquenne fratello del neo-presidente, che succederà a George Humphrey come attore generale ministro della Giustizia. Kennedy jr., avvocato, è stato il condottiero della campagna elettorale del fratello. Stewart Udall, membro della Camera dei rappresentanti, quarantenne, è dell'Arizona e la sua nomina a ministro

deale interni dovrebbe compensare il vice presidente Johnson, il gruppo del sud della mancata nomina di Fulbright. Vi sono poi tre ex-governatori: Abraham Ribicoff, del Connecticut, alla Sanità, Orville Freeman, del Minnesota, alla Agricoltura, e Luther Hodges, del North Carolina, al Commercio. Infine l'avvocato Arthur Goldberg, ex-consigliere legale del Sindaco di New York, dirigerà il Dipartimento del Lavoro e Edward Day, ex-vice pre-

sidente di una grande compagnia di assicurazioni, sarà segretario alle Poste.

Questo gruppo di «giovani» porta l'età media del governo Kennedy a quarantotto anni, contro i cinquantasette del governo Eisenhower. È un dato che, insieme con quelli derivanti dalla formazione del set, dovrebbe conferire al gabinetto del neo-presidente una delle sue principali caratteristiche: la maneggevolezza.

Al Tesoro Kennedy ha chiamato una figura ben nota come Dillon, attuale vice segretario di Stato per gli affari economici ed esponente del mondo bancario, tenace oppositore della cooperazione economica con il mondo socialista, mentre il ministro della Difesa è stato nominato il quarantatreenne Robert McNamara, da circa un mese presidente della Ford, a sottolineare l'importanza della carica affidata a McNamara basta la considerazione che, come rileva il corrispondente del London Sunday Times, il Pentagono «spende metà del bilancio americano». Il nuovo presidente, come già fece il suo predecessore, con Charles Wilson, della General Motors, ha affidato questo incarico al rappresentante diretto di uno degli «imperi» industriali degli Stati Uniti.

deale interni dovrebbe compensare il vice presidente Johnson, il gruppo del sud della mancata nomina di Fulbright. Vi sono poi tre ex-governatori: Abraham Ribicoff, del Connecticut, alla Sanità, Orville Freeman, del Minnesota, alla Agricoltura, e Luther Hodges, del North Carolina, al Commercio. Infine l'avvocato Arthur Goldberg, ex-consigliere legale del Sindaco di New York, dirigerà il Dipartimento del Lavoro e Edward Day, ex-vice pre-

sidente di una grande compagnia di assicurazioni, sarà segretario alle Poste.

Questo gruppo di «giovani» porta l'età media del governo Kennedy a quarantotto anni, contro i cinquantasette del governo Eisenhower. È un dato che, insieme con quelli derivanti dalla formazione del set, dovrebbe conferire al gabinetto del neo-presidente una delle sue principali caratteristiche: la maneggevolezza.

Al Tesoro Kennedy ha chiamato una figura ben nota come Dillon, attuale vice segretario di Stato per gli affari economici ed esponente del mondo bancario, tenace oppositore della cooperazione economica con il mondo socialista, mentre il ministro della Difesa è stato nominato il quarantatreenne Robert McNamara, da circa un mese presidente della Ford, a sottolineare l'importanza della carica affidata a McNamara basta la considerazione che, come rileva il corrispondente del London Sunday Times, il Pentagono «spende metà del bilancio americano». Il nuovo presidente, come già fece il suo predecessore, con Charles Wilson, della General Motors, ha affidato questo incarico al rappresentante diretto di uno degli «imperi» industriali degli Stati Uniti.

Rimanangono i sette ministri «minori», tutti democratici. In questo campo, la nomina più importante sembra quella di Robert Kennedy, il trentacinquenne fratello del neo-presidente, che succederà a George Humphrey come attore generale ministro della Giustizia. Kennedy jr., avvocato, è stato il condottiero della campagna elettorale del fratello. Stewart Udall, membro della Camera dei rappresentanti, quarantenne, è dell'Arizona e la sua nomina a ministro

deale interni dovrebbe compensare il vice presidente Johnson, il gruppo del sud della mancata nomina di Fulbright. Vi sono poi tre ex-governatori: Abraham Ribicoff, del Connecticut, alla Sanità, Orville Freeman, del Minnesota, alla Agricoltura, e Luther Hodges, del North Carolina, al Commercio. Infine l'avvocato Arthur Goldberg, ex-consigliere legale del Sindaco di New York, dirigerà il Dipartimento del Lavoro e Edward Day, ex-vice pre-

sidente di una grande compagnia di assicurazioni, sarà segretario alle Poste.

Questo gruppo di «giovani» porta l'età media del governo Kennedy a quarantotto anni, contro i cinquantasette del governo Eisenhower. È un dato che, insieme con quelli derivanti dalla formazione del set, dovrebbe conferire al gabinetto del neo-presidente una delle sue principali caratteristiche: la maneggevolezza.

Al Tesoro Kennedy ha chiamato una figura ben nota come Dillon, attuale vice segretario di Stato per gli affari economici ed esponente del mondo bancario, tenace oppositore della cooperazione economica con il mondo socialista, mentre il ministro della Difesa è stato nominato il quarantatreenne Robert McNamara, da circa un mese presidente della Ford, a sottolineare l'importanza della carica affidata a McNamara basta la considerazione che, come rileva il corrispondente del London Sunday Times, il Pentagono «spende metà del bilancio americano». Il nuovo presidente, come già fece il suo predecessore, con Charles Wilson, della General Motors, ha affidato questo incarico al rappresentante diretto di uno degli «imperi» industriali degli Stati Uniti.

De Gaulle tace sui massacri di Algeri

Nessun serio impegno di trattare con il FLN

A Parigi si analizza il voto all'ONU e non si nascondono le preoccupazioni per lo schieramento antifrancese

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — Nel primo dei suoi tre discorsi elettorali, pronunciato stasera alla TV, De Gaulle non ha tenuto assolutamente conto degli avvenimenti che si sono svolti la settimana scorsa in Algeria. E' il suo gioco: nella assenza di qualsiasi alternativa di potere, De Gaulle, tra le contraddizioni, anche sanguinose, della sua politica, gli elementi capaci di giustificare la sua presenza insostituibile alla guida della Francia; dunque, una ragione per rafforzarsi, nonostante l'opposizione «impossibile» in cui si trovano i suoi progetti. Senza mutarli di una virgola, De Gaulle ha tenuto un discorso che «badisce la prospettiva della creazione di un potere provvisorio in Algeria, per avviare il processo di una sua graduale favorevole alla Francia».

Il testo dell'allocuzione si può riassumere in poche righe: l'Algeria sarà algerina, il referendum dell'8 gennaio sarà la solenne riprova che la Francia prende la decisione di consentirvi. «Quando sarà venuta la pace, le popolazioni algerine potranno decidere da sé da loro destino, sceglierlo su basi reali, a meno che non seguano ciecamente persone che le trascinerebbero verso un caos disperato».

Una volta dato questo giudizio, il solito «no» di rifiuto della resistenza algerina, per i quali le folle musulmane hanno manifestato nei giorni scorsi. De Gaulle ha detto che la realtà di fondo su cui gli algerini dovranno decidere è l'esigenza di una comunità di origine europea, accento al fatto che l'Algeria di domani ha bisogno dell'aiuto francese. Dunque, «tutto comanda che l'Algeria di domani sia associata alla Francia».

Sarà quindi, per preparare questo domani, che De Gaulle, se in virtù del referendum, se la risposta sarà positiva, verranno organizzati poteri pubblici

come hanno già fatto, ma non per questo cambierà la situazione. La posizione è netta e, non a caso, si vuole aumentare oggi il voto dell'ONU. Lo ha visto 52 paesi schierarsi dalla parte dell'Algeria. Il voto dell'ONU per gli algerini era — come avevamo detto in precedenza — il mezzo di contatto con i loro nemici. La loro condanna e ne sono soddisfatti. D'altra parte essi non si aspettano di vincere in questa sede. Non si aspettano nemmeno di arrivare, come sono giunti, all'ordine del giorno: al due terzi mancava un voto.

L'opposizione occidentale era scottata. Ferhat Abbas ha troppe volte denunciato l'alleanza atlantica come nemica in guerra contro l'Algeria, perché accorcia ripetere il concetto. Vi è stata tuttavia una significativa differenza: gli Stati Uniti si sono astenuti l'anno scorso sull'Algeria, mentre ieri hanno votato contro. Perché? La tesi che mi viene esposta da uno dei più brillanti diplomatici algerini, autore di un libro sulla guerra, ben conosciuto anche in Italia, è la seguente: oggi gli Stati Uniti hanno il sopravvento sulla Francia in Africa; essi la sostituiscono in seno alla stessa Comunità e, su questo punto, De Gaulle la regolerà il problema algerino non contro gli americani ma per loro.

De Gaulle, cioè, che installa in Algeria una «terza forza» di borghesia indigena, di tipo di quella che regge gli Stati africani cosiddetti indipendenti dell'ex impero francese, fa — volente o nolente — il gioco americano e quindi va appoggiato. Gli Stati Uniti — e in particolare il nuovo presidente Kennedy — sarebbero convinti che con De Gaulle trionfi quel neocolonialismo di cui essi sono i protagonisti. E si accompagnerebbe alla grande offensiva americana in atto in tutto il continente africano, nel Congo e in Portogallo, tra gli Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Ecuador, Ceylon, Turchia (questi ultimi tre scadranno a fine 1961). Cile, Raul e Liberia, che nel 1962 sarà sostituita dall'Irlanda.

questione dell'indiesimazione del Consiglio di sicurezza in ballottaggio tra la Liberia e l'Irlanda, il paese africano occuperà il seggio nel 1961 e l'Irlanda nel '62. E' stato così completato il rinnovo dei tre membri uscenti per scadenza imminente (l'Italia, l'Argentina e la Tunisia), al termine di una lunga serie di votazioni, che aveva visto prima il ballottaggio tra Liberia e Portogallo; poi, dopo che il capo della delegazione portoghese aveva annunciato il ritiro della candidatura, tra Liberia e l'Irlanda.

Il consiglio di sicurezza rimane perciò costituito da: URSS, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Cina, Kazakistan, Ecuador, Ceylon, Turchia (questi ultimi tre scadranno a fine 1961). Cile, Raul e Liberia, che nel 1962 sarà sostituita dall'Irlanda.

«complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Aprendo alla TV la campagna per il referendum

De Gaulle tace sui massacri di Algeri

Nessun serio impegno di trattare con il FLN

A Parigi si analizza il voto all'ONU e non si nascondono le preoccupazioni per lo schieramento antifrancese

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20. — Nel primo dei suoi tre discorsi elettorali, pronunciato stasera alla TV, De Gaulle non ha tenuto assolutamente conto degli avvenimenti che si sono svolti la settimana scorsa in Algeria. E' il suo gioco: nella assenza di qualsiasi alternativa di potere, De Gaulle, tra le contraddizioni, anche sanguinose, della sua politica, gli elementi capaci di giustificare la sua presenza insostituibile alla guida della Francia; dunque, una ragione per rafforzarsi, nonostante l'opposizione «impossibile» in cui si trovano i suoi progetti. Senza mutarli di una virgola, De Gaulle ha tenuto un discorso che «badisce la prospettiva della creazione di un potere provvisorio in Algeria, per avviare il processo di una sua graduale favorevole alla Francia».

Il testo dell'allocuzione si può riassumere in poche righe: l'Algeria sarà algerina, il referendum dell'8 gennaio sarà la solenne riprova che la Francia prende la decisione di consentirvi. «Quando sarà venuta la pace, le popolazioni algerine potranno decidere da sé da loro destino, sceglierlo su basi reali, a meno che non seguano ciecamente persone che le trascinerebbero verso un caos disperato».

Una volta dato questo giudizio, il solito «no» di rifiuto della resistenza algerina, per i quali le folle musulmane hanno manifestato nei giorni scorsi. De Gaulle ha detto che la realtà di fondo su cui gli algerini dovranno decidere è l'esigenza di una comunità di origine europea, accento al fatto che l'Algeria di domani ha bisogno dell'aiuto francese. Dunque, «tutto comanda che l'Algeria di domani sia associata alla Francia».

Sarà quindi, per preparare questo domani, che De Gaulle, se in virtù del referendum, se la risposta sarà positiva, verranno organizzati poteri pubblici

come hanno già fatto, ma non per questo cambierà la situazione. La posizione è netta e, non a caso, si vuole aumentare oggi il voto dell'ONU. Lo ha visto 52 paesi schierarsi dalla parte dell'Algeria. Il voto dell'ONU per gli algerini era — come avevamo detto in precedenza — il mezzo di contatto con i loro nemici. La loro condanna e ne sono soddisfatti. D'altra parte essi non si aspettano di vincere in questa sede. Non si aspettano nemmeno di arrivare, come sono giunti, all'ordine del giorno: al due terzi mancava un voto.

L'opposizione occidentale era scottata. Ferhat Abbas ha troppe volte denunciato l'alleanza atlantica come nemica in guerra contro l'Algeria, perché accorcia ripetere il concetto. Vi è stata tuttavia una significativa differenza: gli Stati Uniti si sono astenuti l'anno scorso sull'Algeria, mentre ieri hanno votato contro. Perché? La tesi che mi viene esposta da uno dei più brillanti diplomatici algerini, autore di un libro sulla guerra, ben conosciuto anche in Italia, è la seguente: oggi gli Stati Uniti hanno il sopravvento sulla Francia in Africa; essi la sostituiscono in seno alla stessa Comunità e, su questo punto, De Gaulle la regolerà il problema algerino non contro gli americani ma per loro.

De Gaulle, cioè, che installa in Algeria una «terza forza» di borghesia indigena, di tipo di quella che regge gli Stati africani cosiddetti indipendenti dell'ex impero francese, fa — volente o nolente — il gioco americano e quindi va appoggiato. Gli Stati Uniti — e in particolare il nuovo presidente Kennedy — sarebbero convinti che con De Gaulle trionfi quel neocolonialismo di cui essi sono i protagonisti. E si accompagnerebbe alla grande offensiva americana in atto in tutto il continente africano, nel Congo e in Portogallo, tra gli Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Ecuador, Ceylon, Turchia (questi ultimi tre scadranno a fine 1961). Cile, Raul e Liberia, che nel 1962 sarà sostituita dall'Irlanda.

questione dell'indiesimazione del Consiglio di sicurezza in ballottaggio tra la Liberia e l'Irlanda, il paese africano occuperà il seggio nel 1961 e l'Irlanda nel '62. E' stato così completato il rinnovo dei tre membri uscenti per scadenza imminente (l'Italia, l'Argentina e la Tunisia), al termine di una lunga serie di votazioni, che aveva visto prima il ballottaggio tra Liberia e Portogallo; poi, dopo che il capo della delegazione portoghese aveva annunciato il ritiro della candidatura, tra Liberia e l'Irlanda.

Il consiglio di sicurezza rimane perciò costituito da: URSS, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Cina, Kazakistan, Ecuador, Ceylon, Turchia (questi ultimi tre scadranno a fine 1961). Cile, Raul e Liberia, che nel 1962 sarà sostituita dall'Irlanda.

«complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

dando così un esempio di confusione, tanto più deplorevole in quanto — poche ore prima — il comunicato della conferenza di Brazzaville aveva sottolineato la volontà del loro governo di sviluppare l'unità d'azione in tutti i campi.

Faccendo il conto di quelli che hanno votato contro la Francia nello scrutinio sull'autodeterminazione, emendato da Cipro (quella che non è stata approvata per un solo voto), negli ambienti del Quai d'Orsay si constata con amarezza che tutti i paesi scandinavi e molti paesi neutri o alleati, come l'Irlanda, la Turchia, l'Austria, l'Iran, la Cambogia, il Messico, si sono schierati in senso antifrancese. Hanno votato a favore gli Stati Uniti, che però si sono astenuti insieme con tutti i paesi della NATO — all'ultima votazione, quella che ha dato la maggioranza di tre terzi alla mozione afro-asiatica, amputata, questa volta, del paragrafo sul controllo dell'ONU al referendum sull'autodeterminazione. E' a questa votazione che hanno votato contro la Francia anche tre stati della comunità: la Repubblica centro-africana, il Congo e il Dahomey.

La Francia può dire di essersi cavata per il rotto della cuffia. La prima mozione afro-asiatica (con l'emendamento cipriota) è stata respinta solo grazie all'appoggio dei paesi arabi provenienti dalla comunità e rimasti praticamente sotto il controllo dell'imperialismo francese e Houphouët-Boigny e gli altri leaders che avevano promesso di proteggere la ritirata gollista hanno mantenuto l'impegno. Così facendo, però, hanno pagato un duro scotto: quello di apparire come agenti dell'imperialismo in un continente che ribella di movimenti anticolonialisti.

Negli ambienti governativi francesi non ci si nasconde, dunque, che una simile condotta non potrà durare per un tempo indeterminato. Il rischio, per Houphouët-Boigny, il suo amico, è di isolarsi dal resto dell'Africa, come ausiliari del colonialismo. L'atteggiamento tenuto questa volta all'ONU è una cambiale a breve scadenza, che la Francia, pagando, non può non ritenere un errore.

Gli algerini rigettano decisamente simile possibilità e — dopo il plebiscito popolare di Algeri per il Fronte di liberazione nazionale — non sono certo disposti ad accettare oggi quello che rifiutavano a Melun quando erano più deboli militarmente e internazionalmente.

E' quindi difficile vedere oggi una concreta possibilità di trattativa fra il FLN e la Francia: a meno che, come mi è stato detto, e come abbiamo già scritto, questa non cambi di rotta.

RUBENS TEDESCHI

L'annuncio ufficiale sarà dato tra qualche giorno

Il governo di Ferhat Abbas decide di boicottare il referendum gollista

Soddisfazione a Tunisi per il voto dell'ONU — Perché gli Stati Uniti hanno votato contro gli algerini — La funzione dei paesi della Comunità francese

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 20. — Il governo di Ferhat Abbas ha deciso di boicottare il referendum dell'8 gennaio in Algeria. Lo annuncio ufficiale sarà dato tra qualche giorno da un secondo appello che Ferhat Abbas lancerà al popolo.

Qualsiasi cosa deciderà, stasera De Gaulle nel suo discorso — mi è stato autorevolmente affermato — questa posizione non cambierà. Noi non riconosciamo alcun diritto della Francia a disporre dell'Algeria o a organizzarvi tale o quel sistema. NO, dovremmo una certa validità al referendum. Ciò che non può essere, inviteremo quindi gli algerini a rifiutare il loro voto. Sappiamo che i francesi cercheranno di condurli alle urne con la forza.

come hanno già fatto, ma non per questo cambierà la situazione. La posizione è netta e, non a caso, si vuole aumentare oggi il voto dell'ONU. Lo ha visto 52 paesi schierarsi dalla parte dell'Algeria. Il voto dell'ONU per gli algerini era — come avevamo detto in precedenza — il mezzo di contatto con i loro nemici. La loro condanna e ne sono soddisfatti. D'altra parte essi non si aspettano di vincere in questa sede. Non si aspettano nemmeno di arrivare, come sono giunti, all'ordine del giorno: al due terzi mancava un voto.

L'opposizione occidentale era scottata. Ferhat Abbas ha troppe volte denunciato l'alleanza atlantica come nemica in guerra contro l'Algeria, perché accorcia ripetere il concetto. Vi è stata tuttavia una significativa differenza: gli Stati Uniti si sono astenuti l'anno scorso sull'Algeria, mentre ieri hanno votato contro. Perché? La tesi che mi viene esposta da uno dei più brillanti diplomatici algerini, autore di un libro sulla guerra, ben conosciuto anche in Italia, è la seguente: oggi gli Stati Uniti hanno il sopravvento sulla Francia in Africa; essi la sostituiscono in seno alla stessa Comunità e, su questo punto, De Gaulle la regolerà il problema algerino non contro gli americani ma per loro.

De Gaulle, cioè, che installa in Algeria una «terza forza» di borghesia indigena, di tipo di quella che regge gli Stati africani cosiddetti indipendenti dell'ex impero francese, fa — volente o nolente — il gioco americano e quindi va appoggiato. Gli Stati Uniti — e in particolare il nuovo presidente Kennedy — sarebbero convinti che con De Gaulle trionfi quel neocolonialismo di cui essi sono i protagonisti. E si accompagnerebbe alla grande offensiva americana in atto in tutto il continente africano, nel Congo e in Portogallo, tra gli Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Ecuador, Ceylon, Turchia (questi ultimi tre scadranno a fine 1961). Cile, Raul e Liberia, che nel 1962 sarà sostituita dall'Irlanda.

questione dell'indiesimazione del Consiglio di sicurezza in ballottaggio tra la Liberia e l'Irlanda, il paese africano occuperà il seggio nel 1961 e l'Irlanda nel '62. E' stato così completato il rinnovo dei tre membri uscenti per scadenza imminente (l'Italia, l'Argentina e la Tunisia), al termine di una lunga serie di votazioni, che aveva visto prima il ballottaggio tra Liberia e Portogallo; poi, dopo che il capo della delegazione portoghese aveva annunciato il ritiro della candidatura, tra Liberia e l'Irlanda.

Il consiglio di sicurezza rimane perciò costituito da: URSS, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Cina, Kazakistan, Ecuador, Ceylon, Turchia (questi ultimi tre scadranno a fine 1961). Cile, Raul e Liberia, che nel 1962 sarà sostituita dall'Irlanda.

«complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Prima del voto avevano parlato, tra gli altri, il vice-ministro degli esteri sovietico, Zorin, il quale aveva messo in guardia i delegati contro un atteggiamento di «complicità» con l'aggressione imperialista al Congo, in quanto tale atteggiamento «rischia di scatenare, oltre alla guerra civile, un'altra specie di guerra». A sua volta, il delegato indiano, Krishna Menon, in un discorso durato oltre due ore, aveva accusato Hammarskjöld di «fascismo», rilevando che il segretario dell'ONU si era schierato a favore di una delle tesi, quella occidentale, «come un qualsiasi contenuto pratico, ha avuto 43 «sì» e 22 «no», mentre 33 paesi si sono astenuti, e non è quindi passato avendo avuto una maggioranza inferiore ai due terzi.

Risoluzione dell'ANPI

La Giunta esecutiva nazionale dell'ANPI ha approvato la seguente risoluzione: «Il recente viaggio di De Gaulle in Algeria ha chiaramente dimostrato in modo inequivocabile che il suo governo non ha alcuna intenzione di rinunciare alla sua politica di dominio e di sfruttamento della Algeria, e

La repressione lealista si estende in Etiopia

Ras Immirù si sarebbe ucciso per sottrarsi alle rappresaglie

La sollevazione è ancora lontana dall'essere domata — Il coprifuoco ad Addis Abeba — Romanzeschi particolari sulle vicende degli ostaggi

IL CAIRO, 20 — Secondo informazioni non confermate provenienti da Addis Abeba, ras Immirù, il quale era stato nominato primo ministro dal movimento rivoluzionario, si sarebbe suicidato ieri sera. Le sue fonti riferiscono che duemila persone, per la maggior parte studenti, sarebbero perite nei combattimenti contro i lealisti o nella successiva repressione. D'altra parte, la situazione ad Addis Abeba sarebbe ancora lontana dall'essere tornata alla normalità. Dall'abbigliamento dei rumori di combattimenti e un viaggiatore qui giunto ha riferito che nella giornata di ieri un ospedale ha accolto un migliaio di feriti.

Anche secondo informazioni giunte via Gibuti, la rivolta in Etiopia non sarebbe ancora del tutto domata. La sollevazione prosegue ininterrottamente le azioni contro i focolai di ribellione non ancora distrutti. Migliaia di soldati della guardia imperiale non rispondono ancora all'appello. Da fonte ufficiale è stato reso noto che ieri se ne sono arresi un migliaio: a questi vanno aggiunti 1.450 che si erano arresi in precedenza e i 300 che erano stati fatti prigionieri.

Ad Addis Abeba, priva di acqua e di generi alimentari, il coprifuoco è ancora in vigore. La censura telegrafica è molto rigida. I giornali sono praticamente tagliati fuori dal mondo esterno. Un aereo militare egiziano con a bordo tre generali e altri ufficiali della RAU, giunto ad Addis Abeba alla vigilia della rivolta, è ancora immobilizzato sul campo d'aviazione. Forze lealiste, infine, continuano a montare la guardia davanti alle stazioni radio. Numerosi ufficiali superiori, considerati come i leaders della rivolta, sono tuttora latitanti. Tra essi, il comandante della guardia imperiale, Menghistu Neway, e il fratello Neway, governatore di Giggiga, e il vice ministro della marina, Getachew Bekele.

Il nome del generale Menghistu Neway figura in una lista di dieci cospiratori che è stata pubblicata ad Addis Abeba. Gli altri nomi sono quelli del generale Tsogale

Il vincitore della maratona olimpica

Abebe imprigionato e rilasciato



ADDIS ABABA — Si è appreso ieri sera che l'olimpionico di maratona Abebe Bikila, membro della guardia del re dell'impero, fu imprigionato dal ribelle durante la fallita rivolta contro Haile Selassie, ma poi è stato rilasciato. Nella foto: Abebe portato in trionfo dopo la vittoria romana

Dibu, prefetto di polizia (ucciso dai lealisti) del colonnello Workneh Gebeyu, capo della polizia (ucciso anche lui: il suo corpo è stato esposto, appeso, su una pubblica piazza), di Ghermane Neway, governatore e fratello del generale Menghistu (si suppone che sia in fuga con un pugno di uomini), di Ghermane Underferase (deceduto), di Getachew Bekele, ministro della marina, di Dhallemarian Kebede, direttore del progetto di sviluppo della valle dell'Ausae (arrestato), di Lemna Frehwot, segretario dell'ufficio centrale del caffè (arrestato), di un comandante e di un capitano della guardia che non vengono identificati.

Sono stati anche pubblicati particolari romanzeschi sull'uccisione di alcuni ministri fedeli al Negus, facenti

parte di un gruppo di 50 ostaggi, tenuto prigioniero dagli insorti nella sala del trono. Quindici persone sarebbero state uccise subito ed altre sarebbero rimaste gravemente ferite quando, vista perduta ogni speranza, i capi della guardia imperiale avrebbero ordinato il massacro. Alcuni ministri, prima di essere crivellati dai proiettili, si sarebbero lanciati contro le guardie armate uccidendone alcune. Secondo una fonte etiopica, il principe Asfaoussen sarebbe stato salvato dal generale Mekonnen Demakhe, il quale lo avrebbe coperto con la propria persona mentre il capo della polizia di Addis Abeba stava per aprire il fuoco con una mitragliatrice. Sia il generale che il capo della polizia sono morti.

L'imperatrice dovrebbe in-

vece la sua vita ad un maggiore della guardia imperiale il quale, invece di arrestarla come gli era stato ordinato, l'avrebbe condotta in luogo sicuro.

Aile Sellassie sta organizzando, a quanto si dice, un apposito ufficio che avrà il compito di esaminare la posizione di tutti gli ufficiali e soldati coinvolti nella rivolta. Oggi, il Negus ha tenuto la sua prima conferenza stampa. «Non ritengo che il colpo di stato sia stato ispirato dall'esterno», ha detto Aile Sellassie ai giornalisti — «anche se per escluderlo è necessario un'inchiesta dell'inchiesta in corso».

Accordo al Cairo tra Kardelj e Nasser sull'Algeria e il Congo

BELGRADO, 20 — Al termine dei colloqui svoltisi in Egitto tra il vice presidente jugoslavo, Edward Kardelj, e il presidente Nasser, è stato pubblicato un comunicato comune che afferma che i governi jugoslavo e egiziano esprimono la loro ferma determinazione di fare il possibile per prevenire il ritorno del dominio imperialista nel Congo.

I due governi chiedono anche che venga posto termine allo spargimento di sangue in Algeria affinché il popolo algerino possa esercitare il suo legittimo diritto all'autodeterminazione.

Ritornando a Belgrado, Kardelj ha dichiarato che la visita al Cairo è stata assai utile e che durante i suoi colloqui con Nasser ha potuto constatare un'identità di vedute tra Belgrado e il Cairo — sui più importanti problemi mondiali.

Il Marocco propone un «vertice africano»

RABAT, 20 — Il re del Marocco, Mohammed V, sta preparando una prossima conferenza a «vertice» africana che dovrebbe esaminare le questioni congolesi e algerine.

Lo hanno annunciato oggi fonti ufficiali a Rabat le quali hanno precisato che la conferenza si terrà in Marocco, e che sono stati invitati a prendervi parte i presidenti Nasser della RAU e Seku Turé della Guinea.

Faceva il taglialegna nei pressi di Amburgo

Arrestato l'ex comandante nazista del campo di sterminio di Auschwitz



FRANCOFONTE — Il criminale Baer

FRANCOFONTE, 20 — È stato arrestato l'ultimo comandante del campo di sterminio di Auschwitz in Polonia. Richard Baer, di 49 anni, è stato arrestato da agenti israeliani. La morte di centinaia di migliaia di persone ebbe il comando della «fabbrica della morte» dal 1941 al 1945. Quando il campo venne liberato dalle truppe sovietiche, Baer riuscì a fuggire e si rifugiò nella Germania occidentale.

L'arresto è avvenuto in un villaggio della Germania settentrionale. Dassendorf, a sud est di Amburgo, oggi a mezzogiorno. Il Baer vi lavorava come taglialegna sotto il nome di Neumann. Anche la moglie è stata arrestata con lui. Dassendorf si trova a 48 km a nord del villaggio di Auschwitz dove anche Eichmann lavorò sotto falso nome, anche egli come boscaiolo prima di rifugiarsi in Argentina.

Il mandato di cattura venne spiccato dalla procura di Francoforte soltanto nel mese di ottobre e la scorsa settimana il procuratore generale Heinz Wolf poteva su nazista una taglia di 10.000 marchi. Si pen-

sa che l'improvvisa sollecitudine delle autorità di Bonn sia stata provocata dalle preoccupazioni sorte a seguito dell'arresto di Eichmann da parte di agenti israeliani. Il procuratore generale Wolf, annunciando l'arresto del Baer, ha precisato che sono stati spediti 35 mandati di cattura contro ex nazisti del campo di Auschwitz e che sedici sono stati tratti in arresto, quattro sono stati rilasciati in libertà perché secondo Wolf, sono in cattive condizioni di salute.

SENATO

scono al governo italiano di avere i migliori rapporti con i paesi neutrali o afroasiatici, come Iran, Tunisia, RAU, Marocco, o come la Jugoslavia, cosa forse che dispiace ai comunisti italiani.

SPANO: E' vero il contrario: siamo lieti di questi buoni rapporti.

Il ministro ha poi cercato di giustificare i numerosi voti dati dal delegato italiano all'ONU a favore dei colonialisti. Il voto contrario alla risoluzione del segretario generale delle Nazioni Unite in Algeria sarebbe stato motivato, secondo Segni, anche dalla preoccupazione del governo italiano di non creare un precedente pericoloso per l'Alto Adige, essendo anche l'Algeria, giuridicamente, una provincia francese.

Il problema algerino è assai complesso, come ha detto bene ieri il sen. Messeri.

LUSSU: Messeri ha detto che una nazione algerina non esiste, cioè ha fatto proprie le tesi di Soustelle.

SEGNI: Abbiamo riconosciuto il diritto degli algerini all'autodeterminazione, ma è necessario seguire il metodo pacifico delle trattative e non quello della violenza. Consideriamo un grande passo in avanti quello voluto da De Gaulle, con il referendum dell'8 gennaio. Da parte nostra abbiamo invitato il governo francese a riprendere contatti con gli interlocutori algerini e riteniamo che essi potranno essere più fruttuosi dopo il referendum del gennaio. Siamo anche intervenuti, come ha richiesto il sen. Mole, a rispondere allo stesso Segni, che ha detto che ci è stato assicurato che un riesame della questione è in corso, ciò che servirebbe anche a non ispirare la situazione. Dopo aver ricordato che il delegato italiano all'ONU ha votato per la risoluzione dell'autodeterminazione, differenziandosi dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.

Segni si è poi trincerato dietro la decisione dell'ONU di riconoscere i poteri di Kasavubu, per giustificare l'atteggiamento tenuto dal governo nei confronti della rivolta. Oggi, il Negus ha tenuto la sua prima conferenza stampa. «Non ritengo che il colpo di stato sia stato ispirato dall'esterno», ha detto Aile Sellassie ai giornalisti — «anche se per escluderlo è necessario un'inchiesta dell'inchiesta in corso».

Sulla recente riunione della NATO a Parigi, il ministro ha dichiarato che per ora si trova di fronte soltanto a una proposta americana per la concentrazione di truppe in Sardegna. Segni ha detto che non si può accettare una proposta di questo tipo, ma che non si può nemmeno accettare in questo campo una inferiorità rispetto alla URSS. Infine, Segni ha cercato di minimizzare la preoccupazione concentrata nei basi e di truppe straniere, compresi i soldati tedeschi, in Sardegna. La base di Teulada appartiene all'Italia e non alla NATO e serve soltanto per l'addestramento dei carri armati, dato che si tratta di una zona spopolata.

FORTUNATI: Appunto, volete ripopolarla con le truppe tedesche e i carri armati.

SEGNI: La base di San Gavino serve per l'addestramento di truppe straniere della NATO, siano esse tedesche o francesi. La base di Decimo è destinata alla sperimentazione di piccoli missili terra-aria per la difesa antiaerea ed è situata all'estremità di una zona spopolata della costa. Non sono legittime quindi le preoccupazioni manifestate dal sen. Spadolini.

LUSSU: Intanto il ministro Difesa ha progettato lo esproprio di altri 20 mila ettari per creare nuove basi.

Concluso il discorso di Segni, che è stato applaudito anche dai missini, sono cominciate le repliche degli interpellanti.

Il compagno DONINI ha notato che, nell'esposizione del ministro degli Esteri, non è risuonata neanche una parola di condanna per i massacratori di Algeri o di semplice solidarietà umana per le vittime. Eppure, gli avvenimenti di Algeri hanno creato una situazione nuova anche in Italia, dove non sono più soltanto le sinistre o i gineci di avanguardia a manifestare, ma anche giovani cattolici, socialdemocratici e repubblicani. Ma, mentre qui avviene nel Paese, qui in Senato abbiamo visto le maggiori forze del governo schierarsi su una stessa linea: ciò significa che tutta la politica estera del governo Fanfani deve essere condannata.

Non si può giustificare — ha proseguito Donini — l'armamento atomico dei militari di Bonn, definendo i documenti della recente riunione dei Paesi comunisti come «un equivoquo di guerra».

La conclusione di quella conferenza è stata invece che il socialismo si afferma nella pace e nella competizione pacifica. La verità è che, mentre il problema essenziale di oggi è quello dell'esistenza, vi è continuata a seguire la politica di forza dei gruppi più ultranazisti americani e tedeschi. I militari di Bonn da anni invocavano le armi atomiche: ora voi avete deciso di darcelle e con tutto ciò venite a parlarci di pace. Si dovranno spendere altre decine di miliardi di lire in armamenti, mentre noi si trovano i fondi necessari per le Università. Quando noi chie-

mo che si agisca per porre fine al martirio dell'Algeria, voi rispondete gridando: «Ungheria!». Ebbene si parli dell'Ungheria, facciamo un dibattito. Ma quando voi lanciate quel grido lo fate soltanto per creare un alibi alle vostre responsabilità con i colonialisti. Sappiamo però che i delitti repubblicani a una parte di voi; abbiamo visto che fra i giovani cattolici italiani si comincia a parlare lo stesso linguaggio di quelle forze cattoliche francesi che si sono schierate da tempo contro il colonialismo e i massacratori dell'Algeria.

Donini ha concluso dicendo che i comunisti continueranno a battersi affinché, grazie all'unità delle forze reali del popolo, la politica del governo muti radicalmente.

L'indipendente di sinistra MOLE si è detto soddisfatto delle assicurazioni di Segni sui passi compiuti per la salvezza dei 150 algerini condannati a morte.

Il socialista LUSSU ha contestato l'affermazione del ministro degli Esteri secondo cui, con la scelta dell'autodeterminazione, non vi sono scelte ulteriori, possibilità diverse nel condurre avanti la politica estera. Ciò non è vero di fronte al problema del colonialismo, per esempio, lo stesso Fanfani, due anni fa, prese qualche iniziativa nuova. Lussu ha pertanto chiesto che la discussione sulla politica estera non sia considerata conclusa e che si sviluppino ora nella commissione Esteri del Senato.

Il compagno SPANO ha dichiarato che su ogni argomento, la risposta dello stesso Segni è stata deludente e grave. Il governo ha confermato la complicità con i colonialisti francesi, perché — sul problema algerino — l'unica maniera di rompere con il colonialismo è ormai quella di affermare che soltanto gli algerini hanno il diritto di decidere. Non si può accettare infatti che a decidere se concedere o no il diritto all'autodeterminazione dell'Algeria sia la Francia, come vuole De Gaulle con il suo referendum dell'8 gennaio. Sui Congo, Segni si è detto che il mandato conferito dall'ONU a Kasavubu, rifiutandosi di guardare alla realtà, che svela in Kasavubu un amico degli imperialisti e un fautore del secessionismo che dovrebbe smembrare il Congo. Per lo meno reticenti sono state poi le dichiarazioni di Segni sulle basi militari in Italia e in particolare in Sardegna. Il ministro non ha risposto alla domanda se nella base di Teulada si sono svolte per almeno due anni grandi manovre di ingenti reparti della NATO. E perché le truppe tedesche vengono dislocate in Sardegna? Segni ha detto che si tratta di addestramento; ma perché non possono addestrarsi in Germania? Su nuovi impegni militari, il ministro è stato assolutamente evasivo. Egli non ha voluto dire che oggi si parla di un aumento del numero di militari italiani di altri 200 miliardi di lire, a partire dal prossimo bilancio.

Siamo in un periodo storico di profondo rinnovamento — ha detto Spano, concludendo — e ciò si accompagna inevitabilmente a scelte difficili. Ma se noi, come repubblicani, non possiamo affermare che è possibile salvare la pace. Forse nuove vengono alla ribalta della storia, le forze del socialismo e dei paesi che si liberano dalla dominazione coloniale. La politica del governo italiano rimane invece ancorata a una vecchia formula: «non si può rinunciare, per il bene dell'Italia, a cambiare strada».

Per ultimo, il dc MEDICI ha espresso viva soddisfazione per le dichiarazioni di Segni.

LAURO

l'organo repubblicano ha una visione tanto chiara delle prospettive, che con il loro atteggiamento socialdemocratico e repubblicano sono responsabili di queste prospettive.

Potrebbe essere definita pacifica, se la gravità dell'avvenimento non rendesse più appropriate parole più dure, la dichiarazione resa ieri da La Malfa all'agenzia SFE.

Accettando, pur mantenendo al riguardo molto scetticismo, che la DC smetta di fingere di non sapere i repubblicani di ogni genere. E Camangi, membro della direzione repubblicana: «Se questo non è il solito trucco per arrivare ad un accordo con la DC, si sa che la DC non è una soluzione interclassista senza prospettive. Sarebbe stato meglio arrivare subito al commissario prefettizio». C'è da stupirsi che gli occhi, a leggere queste affermazioni, che sembrano le ultime parole di un suicida.

PENOSE GIUSTIFICAZIONI pubbliche e l'ordine di considerazioni politiche che socialdemocratici e repubblicani vanno svolgendo da ieri, a chi vuol sentirli, per spiegare il voto di Roma: bisogna salvare in ogni caso il governo, per non fare il gioco dei tamborlani, si afferma innanzitutto, e si aggiunge che la resa di Roma sarà compensata dalla formazione di una giunta di centro-sinistra a Milano.

Per quanto riguarda il primo argomento, basti dire che «il

gioco dei tamborlani» e già spettive del movimento operaio in Italia, un dibattito che sia svincolato sia da alcune formule astratte che hanno caratterizzato la discussione al Congresso di Napoli, sia dai fatti contingenti. E' intenzione della sinistra promuovere un dibattito di fondo sulla situazione dell'imperialismo nel mondo, sulle prospettive concrete del socialismo e sulla funzione specifica che in questo quadro può assumere in Italia il PSI, in una lotta che sia al tempo stesso per la democrazia e per il socialismo.

Questi sono i temi fondati in questi contenuti in un progetto di mozione per il Congresso che è stato esaminato e discusso ieri nella riunione dei rappresentanti della sinistra.

Bisogna dire, d'altra parte, che l'idea stessa di poter battere un'alleanza clericofascista a Roma con un centro-sinistra a Milano getta una luce chiarificatrice su tutta la operazione del socialdemocratico e dei repubblicani: in queste condizioni, l'operazione creerebbe uno schieramento indifferenziale che, facendo perno sulla DC, andrebbe dai socialisti ai fascisti. Nessuna giustificazione, quindi, della operazione romana, se non quella di essere coerente con il massiccio cedimento del socialdemocratico in quasi tutti i maggiori centri italiani. Alle notizie dei giorni scorsi se ne aggiungono altre. A Torino, il PSDI è entrato in una giunta democristiana insieme con i liberali; a Matera, il PSDI ha unito i suoi voti a quelli dei liberali per eleggere un sindaco democristiano; a Venezia, il PSDI è entrato nella giunta provinciale d.e. insieme ai liberali; a Como si è verificata la stessa cosa per l'elezione del sindaco d.e. e della giunta, dove il PSDI si accoppia al PLI.

Commentando la elezione di Ciocchetti, l'agenzia della sinistra socialista ARGO, dopo aver sottolineato che l'avvenimento costituisce un'altra tipica manifestazione delle intenzioni politiche della DC, scriveva ieri: «A questo punto, non resta che tirare le somme: sono ormai trascorsi 40 giorni dalle elezioni, e di tempo se ne è perduto abbastanza. La soluzione globale non si è verificata, la possibilità di giunte formate dalla DC fino al PSI si è rivelata inconsistente, le eventuali giunte DC-PSI cui si pensava ancora da vita rappresenterebbero solo una copertura offerta a una DC che non ne potrebbe alcuno prezzo politico».

Dopo aver affermato che «alle scelte della DC non vi è da contrapporre che altre scelte, altre prospettive, altre soluzioni», la nota così prosegue: «Negli ambienti della sinistra del PSI si ritiene che la Direzione del partito debba ora seguire la via a suo tempo indicata dalle minoranze al Comitato centrale, e che fu accettata, sia pure quale soluzione subordinata ad mancato successo della linea di centro-sinistra; si deve cioè tentare la formazione di giunte di sinistra, senza la DC, per tutti quei grandi comuni dove è possibile dar vita, per la prima volta, ad amministrazioni moderne e democratiche».

IL PSI A BARI A Bari, durante la riunione del Consiglio comunale, riunito per discutere il bilancio di previsione, il compagno socialista Scaramaglia ha detto che il PSI è disposto a dare il suo appoggio alla giunta DC-PSDI se la DC farà una esplicita dichiarazione di appartenenza del gruppo socialista alla maggioranza che sostiene la giunta. In pratica, viene promesso l'appoggio a una giunta di cui il PSI non fa direttamente parte, senza che si garantiscano concretamente lo sviluppo della politica di municipalizzazione dei servizi pubblici attualmente all'ordine del giorno. Ciò è tanto più grave in quanto avviene in un contesto politico che vede la DC adoperarsi per l'attuazione delle alleanze più scoperte con la destra in decine di decine di comuni grandi e piccoli.

SINISTRA SOCIALISTA Si è riunita ieri presso la sede del Comitato centrale del PSI una larga rappresentanza di esponenti della sinistra del Partito socialista. Si è proceduto ad un esame della situazione politica e degli argomenti che la sinistra intende proporre al Senato in occasione del Congresso. La posizione della sinistra è diretta a provocare un

dibattito di fondo sulle prospettive del movimento operaio in Italia, un dibattito che sia svincolato sia da alcune formule astratte che hanno caratterizzato la discussione al Congresso di Napoli, sia dai fatti contingenti. E' intenzione della sinistra promuovere un dibattito di fondo sulla situazione dell'imperialismo nel mondo, sulle prospettive concrete del socialismo e sulla funzione specifica che in questo quadro può assumere in Italia il PSI, in una lotta che sia al tempo stesso per la democrazia e per il socialismo.

Questi sono i temi fondati in questi contenuti in un progetto di mozione per il Congresso che è stato esaminato e discusso ieri nella riunione dei rappresentanti della sinistra.

Bisogna dire, d'altra parte, che l'idea stessa di poter battere un'alleanza clericofascista a Roma con un centro-sinistra a Milano getta una luce chiarificatrice su tutta la operazione del socialdemocratico e dei repubblicani: in queste condizioni, l'operazione creerebbe uno schieramento indifferenziale che, facendo perno sulla DC, andrebbe dai socialisti ai fascisti. Nessuna giustificazione, quindi, della operazione romana, se non quella di essere coerente con il massiccio cedimento del socialdemocratico in quasi tutti i maggiori centri italiani. Alle notizie dei giorni scorsi se ne aggiungono altre. A Torino, il PSDI è entrato in una giunta democristiana insieme con i liberali; a Matera, il PSDI ha unito i suoi voti a quelli dei liberali per eleggere un sindaco democristiano; a Venezia, il PSDI è entrato nella giunta provinciale d.e. insieme ai liberali; a Como si è verificata la stessa cosa per l'elezione del sindaco d.e. e della giunta, dove il PSDI si accoppia al PLI.

Commentando la elezione di Ciocchetti, l'agenzia della sinistra socialista ARGO, dopo aver sottolineato che l'avvenimento costituisce un'altra tipica manifestazione delle intenzioni politiche della DC, scriveva ieri: «A questo punto, non resta che tirare le somme: sono ormai trascorsi 40 giorni dalle elezioni, e di tempo se ne è perduto abbastanza. La soluzione globale non si è verificata, la possibilità di giunte formate dalla DC fino al PSI si è rivelata inconsistente, le eventuali giunte DC-PSI cui si pensava ancora da vita rappresenterebbero solo una copertura offerta a una DC che non ne potrebbe alcuno prezzo politico».

Dopo aver affermato che «alle scelte della DC non vi è da contrapporre che altre scelte, altre prospettive, altre soluzioni», la nota così prosegue: «Negli ambienti della sinistra del PSI si ritiene che la Direzione del partito debba ora seguire la via a suo tempo indicata dalle minoranze al Comitato centrale, e che fu accettata, sia pure quale soluzione subordinata ad mancato successo della linea di centro-sinistra; si deve cioè tentare la formazione di giunte di sinistra, senza la DC, per tutti quei grandi comuni dove è possibile dar vita, per la prima volta, ad amministrazioni moderne e democratiche».

IL PSI A BARI A Bari, durante la riunione del Consiglio comunale, riunito per discutere il bilancio di previsione, il compagno socialista Scaramaglia ha detto che il PSI è disposto a dare il suo appoggio alla giunta DC-PSDI se la DC farà una esplicita dichiarazione di appartenenza del gruppo socialista alla maggioranza che sostiene la giunta. In pratica, viene promesso l'appoggio a una giunta di cui il PSI non fa direttamente parte, senza che si garantiscano concretamente lo sviluppo della politica di municipalizzazione dei servizi pubblici attualmente all'ordine del giorno. Ciò è tanto più grave in quanto avviene in un contesto politico che vede la DC adoperarsi per l'attuazione delle alleanze più scoperte con la destra in decine di decine di comuni grandi e piccoli.

SINISTRA SOCIALISTA Si è riunita ieri presso la sede del Comitato centrale del PSI una larga rappresentanza di esponenti della sinistra del Partito socialista. Si è proceduto ad un esame della situazione politica e degli argomenti che la sinistra intende proporre al Senato in occasione del Congresso. La posizione della sinistra è diretta a provocare un

Alta voce spese, il Ministro ha detto che circa 34 miliardi di rubli andranno per lo sviluppo generale dell'economia nazionale con una suddivisione che vede 18 miliardi all'industria, 6 all'agricoltura e 10 per i trasporti e le comunicazioni. Nel settore agricolo il maggiore sforzo sarà compiuto (4 miliardi di rubli) per potenziare i Sovcos, soprattutto nelle terre vergini dove i costi di produzione registrano ogni anno importanti riduzioni.

Nel settore della pubblica istruzione, le spese registrano per il prossimo anno 11 miliardi e 300 milioni di rubli. Per la salute pubblica 5 miliardi e 200 milioni e per l'assistenza sociale 10 miliardi e mezzo. Un miliardo di rubli sarà stanziato per la riduzione dei prezzi al dettaglio delle medicine e di altri beni di consumo.

Nel campo dell'insegnamento, oltre due miliardi saranno devoluti alle scuole superiori, medi che saranno destinati a 760.000 ingegneri, tecnici, agronomi, medici, e 4 miliardi di rubli andranno allo sviluppo delle attività scientifiche con un accrescimento del 15%.

Questi sei miliardi di rubli (230 miliardi di lire) — si è dimostrato di utilità fondamentale. Un forte incremento verrà dato alla meccanizzazione e le fabbriche dovranno conseguire all'agricoltura, nell'anno prossimo, 184.000 trattori, 91.000 macchine combinare e 80.000 altre macchine. Nel settore del commercio con l'estero, i ritmi di incremento continuano a mantenersi altissimi.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Novikov ha lamentato che, per motivi estranei alla volontà dell'Unione Sovietica, il commercio sovietico-americano anche quest'anno non abbia dato i risultati sperati. Per questo, si è detto che il raccolto di quest'anno non abbia dato i risultati sperati.

Nezozzi di vendita

Via dei Prefetti, 28
Tel. 670.365 - 683.216

Piazza P. del Vaga, 13
Tel. 393.268

Via Leone IV, 107
Tel. 334.620

Industria Dolciaria

Roschena

IL PANETTONI DELLA CAPITALE

Sole per rinfreschi

GRAN CAFFE' ESPERIA

Lungotevere Mellini, 1
Tel. 353.162 - 375.487

Preferite il PANETTONI dello CAPITALE

CHIEDETELO nei migliori Negozi

PANETTONI — TORRONI — PANFORTI — PAMPEPATI
MOSTACCIOLI — PANGIALLI — RICCIARELLI
PASTARELLI — FRUTTINI — MARRONS GLACÉE
VINI E LIQUORI DELLE MIGLIORI MARCHE

Il vero pacco ROMANO tradizionale nelle migliori confezioni